QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno IV - Num. 283
L. 12 (spediz. in abb. postale)
VENERDI' 10 Dicembre 1948

INSERZIONI: S.P.I., v. 6, Torino 7, tel. 40-039, 40-990, 43-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 200, Annunzi finanz. e legali L. 250. Necrologie L. 100 (eccedenza di 50 mm. L. 200; diritto fisso per adesione L. 1000, oltre lo spazio). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 600 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. — ESTERO: anno L. 5500, semestre L. 2850, trimestre L. 1450. — Copie arretrate: prezzo doppio.

L'offensiva contro la regione

Le dichiarazioni dell'on. Scelba sulla ferma volontà del Governo d'indire entro il termine prescritto dalla Costituzione (e cioè entro il 31 dicembre) le elezioni dei Consigli regionali e di giungere perciò, entro il '49, alla pratica attuazione dell'ordinamento regionale previsto dal Titolo V della Costituzione, ha fatto divampare più aspra l'offensiva già da qualche tempo condotta — da taluni ambienti e fogli politici, specie di Destra — contro le autonomie regionali, col proposito di differirne, o addirittura d'impedirne, la realizzazione. E' indubbio, d'altro lato, che — mentre, nel '45, tutti (tranne i comunisti e parte dei socialisti e dei liberali) erano, qual più qual meno, favorevoli a un largo decentramento regionale — oggi, invece, la fede regionalistica si è alquanto intiepidita in ogni partito (fuorchè in quello repubblicano) e, di riflesso, nella pubblica opinione. Non parliamo dei liberali: oggi tutti concordi (secondo quanto avrebbe dichiarato il segretario del P.L.I.) nel proposito di s opporsi con tutte le loro forze alle autonomie regionali». Ma tra gli stessi democristiani — che pur ne erano i più ardenti assertori — si osservano oggi una perplessità e una mancanza di entusiasmo che non crediamo si debbano attribuire al timore di perdere, in una nuova prova elettorale, la posizione egemonica conquistata il 18 aprile (posizione che le elezioni amministrative svoltesi negli ultimi mesi non hanno, in complesso, scossa), ma a più obiettive considerazioni.

In realtà, nelle presenti difficili congiunture interne e internazionali, l'esperimento regionalistico presenta, sotto certi aspetti, troppe incognite per non suscitare perplessità e timori. Non che esso rappresenti un pericolo per l'unità nazionale. Lo àmbito dei poteri legislativi e amministrativi della Regione è bensì vasto, ma di non grande rilievo; e, comunque, non intacca i settori della vita nazionale in cui gli interessi unitari sono preminenti. E l'autorità centrale resta pur sempre così presente con i suoi controlli e le sue possibilità d'intervento che il pericolo che si possa scivolare nel federalismo o nel separatismo è senz'altro da escludere: tanto più che non ha nessuna radice nella compatta volontà unitaria del Paese. Ciò che non si può escludere, invece, è che — per la tendenza, oggi assai diffusa, di esorbitare dal proprio àmbito e d'insinuare motivi politici pur in quei casi dove meno avrebbero ragion d'essere — possano talvolta prodursi, tra autorità centrale e organi regionali, divergenze o attriti dannosi a quell'unità e rapidità d'azione che la società odierna esige. E altrettanto legittime appaiono le preoccupazioni di chi rileva che gli organismi regionali sono particolarmente esposti al pericolo di diventare strumenti di classi o di clientele interessate, in alcuni casi, a ostacolare certi provvedimenti o certe riforme d'interesse generale; e teme che, invece di condurre a uno snellimento dell'apparato burocratico, lo rendano più pesante e complicato; e, soprattutto, paventa un inasprimento delle difficoltà finanziarie del Paese e della tensione fiscale a cui è sottoposto; e i pericoli che i particolarismi regionali potrebbero far correre all'economia nazionale: oggi più che mai bisognosa di un vigoroso indirizzo unitario.

Tutti codesti argomenti hanno certamente il loro peso; ed è bene che siano stati richiamati alla pubblica attenzione. Ma non sono nuovi. Furon già fatti valere, dagli avversari delle autonomie regionali, all'epoca della Costituente; e ne venne tenuto conto nella elaborazione del Titolo V della Carta costituzionale: i cui articoli, pur non mancando d'incertezze o lacune, hanno di fatto superato le perplessità e le obiezioni suscitate dal progetto originario. Appunto per questo, essi non ci sembrano tali da legittimare la tesi di chi vorrebbe ora rimettere in discussione l'intero problema delle autonomie regionali, e procrastinarne l'entrata in vigore o proporne la soppressione. Tanto più che, nel primo caso, si violerebbe la Costituzione; e, nel secondo, se ne dovrebbe effettuare la revisione. Ora, non è chi non veda quanto inopportuno, e pericoloso, sarebbe il procedere — a nemmeno un anno di distanza dalla promulgazione della nuova Carta costituzionale, e prima ancora di averla integralmente sperimentata — alla radicale revisione di una delle sue parti di maggiore importanza. Le norme statutarie che presiedono all'ordinamento e alla vita di uno Stato sono cose troppo seria e delicata per poter essere rimesse in discussione o disdette in capo a qualche mese dalla loro entrata in vigore. Guai se si desse al Paese l'impressione che si è costruito sulla rena o che si vive tuttora nel provvisorio! Ne verrebbe gravemente scossa la fiducia nella stabilità e vitalità della nuova Costituzione e degli istituti democratici e repubblicani; col rischio di comprometterne anche altre e più essenziali conquiste.

Meglio, invece, adoprarsi a realizzare, col massimo impegno e nel miglior modo possibile, il nuovo ordinamento, ad armonizzarne gli statuti e il funzionamento con quelli degli istituti già esistenti, a provvederlo di buoni reggitori e di validi organi amministrativi. Molto può fare, in questo campo, il Parlamento: che ha, tra i suoi compiti, quello di correggere i difetti, di colmare le lacune, di chiarire le ambiguità del testo costituzionale e che, oltre alla legge elettorale, dovrà discutere tra l'altro le disposizioni relative al funzionamento, alle finanze e alla giustizia amministrativa delle Regioni. E moltissimo la concorde volontà di tutti noi. La Regione sarà, infatti, quale la faranno essere le sue leggi organiche, il suo sistema elettorale, e i Consigli, gli statuti, gli organi burocratici, le finanze che saprà dare a se stessa. Sarà cioè quale sapremo farla essere, col nostro impegno e il nostro senso di responsabilità.

Paolo Serini

I fatti dell'Emilia discussi al Senato

Il d. c. Braschi: "La regione è diventata il quartier generale dello squadrismo rosso„ Il com. Mancinelli: "Alla base di tutto vi è la questione sociale„ - Oggi parla l'on. Scelba

Roma, 9 dicembre.

Dopo l'uccisione del sindacalista Fanin fu presentata al Senato una mozione del sen. *Braschi* (d. c.) e altri per chiedere la nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dell'ordine pubblico e della lotta politica in Emilia e Romagna. Nella mozione si precisava che la Commissione avrebbe dovuto stabilire entro brevissimo tempo le cause e le responsabilità dei luttuosi episodi formulando concrete proposte per la pacificazione degli animi e il ristabilimento dell'ordine. Contemporaneamente a questa mozione i comunisti e i socialfusionisti presentarono una interpellanza e numerose interrogazioni (*Mancinelli, Fortunati*) per chiedere al Ministro degli Interni quali provvedimenti intende adottare dopo le dichiarazioni fatte da un autorevole parlamentare sull'esistenza a Bologna di bande armate organizzate in contatto con i dirigenti locali della D. C.

L'interpellanza voleva riferirsi ad una conferenza-stampa del sindacalista d. c. on. *Pastore*, tenuta dopo l'uccisione di Fanin e durante la quale l'oratore ebbe ad accennare all'opera di persuasione svolta dai dirigenti d. c. a Bologna per impedire che venissero effettuate spedizioni punitive di «elementi armati» nella zona ove si era avuto l'assassinio. Le interrogazioni infatti denunciavano al Governo «gli arresti arbitrari di cittadini e di sindacalisti di San Giovanni Persiceto seguiti in occasione dal delitto commesso in quella località e culminati con la sospensione del sindaco dalle sue funzioni». Alcuni giorni dopo la presentazione della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni gli assassini del Fanin furono scoperti e arrestati e si accertò la loro appartenenza al P.C.I. Oggi il Senato ha inserito nell'ordine del giorno del suoi lavori la spinosa questione dell'ordine pubblico in Emilia e Romagna. La presenza di Scelba in atteggiamento enigmatico al banco del Governo ha fatto sì che le tribune della stampa si affollassero e che l'attenzione si concentrasse sullo sviluppo del dibattimento, nella previsione ch'esso investisse la politica del Governo in materia di ordine pubblico. I lunghi interventi degli oratori hanno rimandato a domani l'attesa conclusione del dibattito.

Tragico elenco

BRASCHI (*d. c.*): — La lotta politica nelle provincie di Forlì, Ravenna, Bologna, Modena, Reggio Emilia culminata recentemente nell'uccisione a San Giovanni Persiceto del giovane sindacalista cristiano Fanin fa parte di un piano di violenze che i comunisti intendono attuare in tutta l'Italia. I comunisti non fanno mistero che nel 1949 l'Italia dovrà diventare il cardine dell'«anti-imperialismo» contro l'occidente. Questa lotta è maggiormente acuta in Emilia, che può essere definita il quartiere generale dello squadrismo rosso. Se i d. c. rispondessero con la violenza alla violenza, noi avremmo in quelle regioni la guerra civile.

SCOCCIMARRO (*p. c.*): — Ci parli di Boscdeno e della separatoria poliziesca!

BRASCHI: — Vasta è la documentazione dei luttuosi episodi: l'uccisione di Baroncelli di Ravenna, sotto gli occhi della moglie, l'assassinio a Imola del sarto Carulli, le invasioni di terre a Castelfranco, l'uccisione in provincia di Modena di Casolari Angelo e di Ducati Anna da parte del segretario del P.C.I., che si era mascherato per l'occasione, l'aggressione dell'ing. De Guidetti a Reggio Emilia, gli attentati di Bondeno, le invasioni delle sedi dei Sindacati Liberi di Lagosanto, di Bondeno e di Stellato.

SCOCCIMARRO: — Scene da «grand guignol».

BRASCHI: — Quaranta denuncie di violenze in soli due mesi, e tutto ciò culmina nell'assassinio di Fanin. Le popolazioni tacciono impaurite. Dove finisce l'omertà incomincia il terrore (*dai banchi del centro si grida*: «Assassini»; *l'estrema sinistra invoisce con violenza*). Tutte le violenze sono da parte vostra; dalla nostra non vi sono che i morti; a questi va il nostro commosso saluto (*tutti i senatori del centro e di destra sono in piedi ed applaudono, solo l'estrema sinistra resta seduta*).

BRASCHI: — Nel saluto ai morti comprendo tutti (*rivolto ai socialcomunisti*), anche i vostri. Voi però non avete sentito il dovere di associarvi. La stirpe di Caino continua. La colpa è di tutti gli uomini che sono incapaci di fare un sereno esame di coscienza. Tuttavia noi vogliamo difendere la democrazia e la libertà, e per libertà intendiamo anche quella di inginocchiarci davanti a Dio. Confidiamo che al termine di una dura notte si levi la luce di un'alba radiosa (*applausi*).

«Risorge il fascismo!»

MANCINELLI (p.c.s.) — Il sen. Braschi ha voluto essere protagonista di una offensiva del governo, il quale vuole far passare in secondo piano lo scacco subito alla Camera nel dibattito sulla politica estera. Alla serie di violenze che sono state attribuite ai socialcomunisti ne opponiamo altre in ogni campo: in quello della polizia, in quello della giustizia, in quello dell'amministrazione della cosa pubblica. Si tratta di sopruso a non finire. Dopo l'arresto dei colpevoli dell'uccisione del sindacalista Fanin si è voluto, con un vistoso comunicato dei carabinieri gettare fango su un partito che rappresenta la maggior parte della classe lavoratrice.

DE BOSIO (*d.c.*) — Difendete anche i delinquenti; ne prendiamo atto.

MANCINELLI — A base della situazione in Romagna e in Emilia vi è la sofferenza dei lavoratori, vi sono i disoccupati, i senzatetto, vi è l'esasperazione dovuta all'imposizione del collocamento governativo per i disoccupati; vi è la tracotanza degli agrari e dei fascisti che circolano liberamente. Vi sono i vostri cosidetti liberi sindacati per i quali il governo emana leggi intese a rafforzarli e a proteggerli; voi non rivendicate la libertà sindacale, ma il crumiraggio (*vivaci proteste al centro*).

VIVIANI (*d.c.*) — Nei vostri sindacati vi sono delinquenti.

MANCINELLI — Voi ci fate ricordare la dolorosa esperienza del '21-'22; il vostro è un fascismo risorgente. Ma cosa è il vostro ordine politicesco? Altro è l'ordine sociale. La «Celere» viene educata all'odio verso i lavoratori, tanto che essa viene a trovarsi come una truppa chiamata in territorio straniero. Noi non mettiamo sulla bilancia i nostri morti perchè peserebbero troppo, ma non permettiamo che mettiate i vostri sulla bilancia sociale. Ci associamo alla richiesta di nominare una commissione d'inchiesta, ma essa deve rifare la storia del movimento operaio, deve rifarsi alle origini del presente malessere. L'inchiesta che noi vogliamo deve rendere giustizia alle laboriose popolazioni dell'Emilia e della Romagna (*applausi all'estrema sinistra*).

Scelba è rimasto impassibile per tutta la durata del dibattito; quando questo è terminato ha raccolto le sue carte e lasciato l'aula. Erano le 20,45. Domani mercoledì seduta.

L'ambasciatore del Brasile a colloquio con Sforza

Roma, 9 dicembre.

Il ministro degli Esteri on. Carlo Sforza ha ricevuto questa mattina a Palazzo Chigi l'ambasciatore del Brasile a Roma Manuel Barros intrattenendolo sul problema delle colonie italiane.

La funzione dell'Italia nel pensiero di Washington

Un piano di aiuti militari per la difesa occidentale

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 9 dicembre.

Alla vigilia dell'inizio delle discussioni di Washington sul patto atlantico la visita del generale Efisio Marras negli Stati Uniti assume, per unanime parere degli esperti diplomatici americani, il valore di fattore di prima grandezza.

Nelle conversazioni con persone in grado di rappresentare con garanzia di attendibilità il punto di vista americano abbiamo appreso che gli Stati Uniti e la Francia appoggeranno, nel corso delle imminenti conversazioni, la tesi dell'opportunità dell'ammissione italiana alla proposta unione. Viceversa, con ogni probabilità si opporrà all'inclusione la Gran Bretagna, in base alla teoria che nelle attuali condizioni il nostro paese è troppo debole per poter portare un efficace contributo al sistema difensivo dell'occidente.

Secondo i nostri informatori, gli Stati Uniti e la Francia concordano nel ritenere che anche nelle presenti circostanze l'Italia potrebbe essere assai utile alla causa dell'emisfero occidentale. Già durante le conversazioni al Dipartimento della Difesa tra Marras e i rappresentanti americani questi avrebbero esposto al capo di S. M. italiano la loro tesi. In altri termini, da parte di Washington si pensa che le limitazioni imposte dal trattato di pace al governo di Roma in tema di armamenti non impedirebbero all'Italia di svolgere efficace opera nell'ambito dell'Unione Atlantica.

A quanto risulta dalle informazioni che abbiamo raccolte, Marras ha presentato al Dipartimento della Difesa la «lista della spesa» delle necessità italiane in fatto di equipaggiamento militare. Si tratta non già di eccedere i limiti del trattato, ma di aggiornare, nei limiti del trattato stesso, l'armamento dell'esercito italiano, si da renderlo il più efficiente possibile, compatibilmente con le condizioni di pace. Esaminando dal punto di vista generale la situazione strategica dell'Italia, si è convenuto che in caso di ostilità l'esercito italiano vedrebbe probabilmente limitato il suo compito alla difesa della frontiera nord-orientale, che non è troppo estesa rispetto agli armamenti e agli effettivi concessi a Roma dal trattato.

Oltre a questo compito, le forze armate italiane dovrebbero assicurare la protezione dei principali aeroporti della penisola, fra cui riveste primaria importanza la grande base di Foggia, ritenuta fattore essenziale della difesa strategica d'Europa sia dallo Stato Maggiore americano sia da quello francese. Il Dipartimento della Difesa nazionale sta all'uopo considerando l'opportunità di includere nel proposto piano di aiuti militari all'Europa occidentale un quantitativo di armi da inviare all'Italia, il che avrebbe anche incoraggiante effetto sul morale delle forze armate italiane.

Per quel che riguarda gli altri Paesi, per i quali si è avanzata l'opportunità di un'ammissione al proposto patto Nord-Atlantico, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia sembrano d'accordo nell'appoggiare la candidatura della Danimarca, dell'Islanda e del Portogallo. Tuttavia, anche ammesso che Norvegia e Danimarca siano invitate prima di febbraio, è improbabile che i due Paesi scandinavi replichino prima che il consiglio di S.M. comune della Scandinavia abbia deciso in merito alla possibilità di stipulazione di un patto militare scandinavo. La Norvegia, a prescindere da questo particolare, sembra assai ben disposta verso un'adesione al patto difensivo.

Domani, gli Ambasciatori dei Paesi aderenti all'Unione europea consegneranno a Robert Lovett il documento che racchiude le loro proposte per il patto Nord-Atlantico. Secondo le informazioni fornitici sembra peraltro che non si tratti di uno schema vero e proprio, bensì di un semplice elenco di proposte. I Paesi europei sono comunque consci che il patto dovrà seguire le linee di quello di Rio, in modo da integrarlo e da venire a costituire con esso un solo gigantesco complesso difensivo dell'emisfero occidentale.

Edoardo Depuri

Lettera minatoria di Giuliano a 21 parlamentari della Sicilia

Minaccia di rappresaglie alle famiglie se non verranno liberate madre e sorella ora al confino - Il lodo sulla vertenza Scelba-Li Causi

Roma, 9 dicembre.

Le questioni d'attualità sono per la giornata di oggi questioni regionali, seppure non relative nè al funzionamento decentrato dello Stato nè alle elezioni da fare per eleggere i Consigli regionali: si tratta invece della situazione tipica di due grandi regioni italiane — l'Emilia e la Sicilia — che sono state troppo spesso in questi tempi oggetto di una cronaca purtroppo poco lieta. Al Senato, difatti, si è discusso in sede dalla situazione emiliana, mentre nei corridoi correvano le prime indiscrezioni relative alla vertenza molto siciliana che scoppiò tempo addietro fra Li Causi e Scelba. Cominceremo a dire di quest'ultima.

Tutti d'accordo

La commissione dei cinque, nominata dal presidente del Senato, ieri sera ha tenuto la sua ultima riunione ed ha approvato alla unanimità la relazione compilata dal senatore indipendente Alberto Bergamini. Il fatto che tutti e cinque i commissari (oltre a Bergamini: il liberale Casati, il monarchico Della Torretta, Zoli democristiano e Terracini comunista) si siano trovati d'accordo nel firmare un testo solo, ha fatto circolare le prime indiscrezioni che danno il senatore Li Causi prosciolto affatto dalle accuse.

In un primo momento le relazioni erano tre: i tre senatori appartenenti a partiti diversi da quelli delle parti in causa avevano redatto una relazione comune; Zoli ne aveva scritta una favorevole a Scelba e Terracini una terza favorevole a Li Causi. Parve giusto però non esporsi all'inconveniente che un modesto gruppetto di cinque persone si dividesse addirittura in tre, onde i lavori sono continuati e, Zoli da una parte e Terracini dall'altra, hanno progressivamente abbandonate alcune loro pregiudiziali via via accedendo alle conclusioni essenziali dei tre senatori indipendenti. Il testo unico è rimasto pertanto nella sostanza quello originariamente predisposto dal senatore Bergamini, con leggere modifiche equamente dosate a vantaggio dell'uno come dell'altro dei contendenti. Ne è quindi risultato un piccolo capolavoro di equilibrio, come può bene immaginare chi conosca la sottigliezza di Terracini e sappia della grande esperienza giuridica di Zoli, noto avvocato commercialista fiorentino.

In conclusione, il responso riconosce che nessun elemento accertato dall'inchiesta permette di parlare di una collusione tra Li Causi ed il bandito Giuliano: la Commissione, anzi, ha preso atto che Giuliano a suo tempo organizzò due attentati contro Li Causi. Dalle lettere prodotte dall'accusatore, risulta solo una serie d'informazioni su colloqui che agenti dei banditi avrebbero avuto con elementi comunisti: ed in questo senso, negli ambienti democristiani si osserva oggi che le accuse di Scelba non dovevano tanto intendersi dirette alla persona fisica di Li Causi, quanto ai suoi uomini in generale e che pertanto il nome di Li Causi è stato fatto solo per indicare nell'esponente maggiore del comunismo siciliano una situazione generale afferente a quel partito in quell'isola. Sembra del resto che lo stesso Scelba abbia spiegato alla commissione che gli venne fatto di pronunciare il nome di Li Causi in relazione ad un equivoco: egli cioè aveva avuto tempo prima le lettere accusatrici e ne ricordava bene il senso generale, ma non tutti i particolari con assoluta esattezza. Perciò, quando in Parlamento ne diede la notizia, per essere venuto l'argomento in discussione all'improvviso, si lasciò guidare da un'impressione remota, che da tempo non aveva più avuto occasione di verificare.

Il nuovo avvenimento

Questi, più o meno, i termini delle conclusioni dei cinque: domani, probabilmente, il senatore Casati consegnerà a Bonomi la relazione, che sarà poi formalmente letta in Senato. Il documento consta di 31 cartelle dattiloscritte ed è diviso in quattro parti: premessa dei fatti, rendiconto dell'istruttoria, osservazioni sulle deposizioni (di importanza speciale quella del bandito Pisanzolo) e conclusioni finali. E' probabile che la comunicazione al Senato provocherà tra qualche giorno un dibattimento vivace, forse nuovi incidenti e nuovo scambio d'invettive tra i due settori dell'aula: ma non è escluso che di banditi si abbia a parlare ulteriormente nelle cronache parlamentari per un nuovo avvenimento ancora ignoto di questi ultimi giorni.

Un certo numero di deputati e di senatori: 25, a quanto pare — oltre a due membri del governo, che sarebbero i Sottosegretari Mattarella e Bellavista — avrebbero ricevuto una lettera minatoria di Giuliano. In essa il bandito intima ai parlamentari — che sono di tutti i partiti, ma tutti rappresentanti dei collegi della Sicilia occidentale — d'intervenire subito e col massimo impegno per ottenere la liberazione dal confino di polizia della madre e della sorella, le quali — com'è noto — vi sono state in questi giorni condannate per favoreggiamento. Se i 25 parlamentari non interverranno, il bandito Giuliano non solo annuncia rappresaglie contro di loro e le loro famiglie, ma pure si riserva «importantissime e gravissime» rivelazioni sui rapporti che ciascuno di loro avrebbe avuto con elementi della malavita siciliana. Per la seconda parte della minaccia, è chiaro che si tratta di una bravata diffamatoria, che non avrà il potere di turbare i sonni degli onorevoli destinatari della circolare: ma con la prima parte si è nuovamente dimostrata l'esigenza assoluta che le forze dell'ordine conducano un'azione veramente risolutiva contro il banditismo di Giuliano, che rimane capace di mortali ricatti ai danni di privati cittadini, pomidenti che siano od uomini politici.

Nei discorsi pronunciati oggi al Senato — come del resto già in occasione della caccia che fu data al maestro Graziosi — si è avuto qualche cenno alla necessità che la polizia si impegni a fondo anche in settori pericolosi: non basta dare prova di eccellente organizzazione quando c'è da catturare un innocuo fuggiasco e non è il caso di impiegare la «Celere» — ha detto il senatore Mancinelli — soltanto contro i partigiani ed i sindacalisti dell'Emilia; gli sforzi della polizia sarebbero impiegati molto meglio contro altri obiettivi.

In questo modo, Mancinelli ha ripetuto una tesi già nota ed abituale tra i comunisti, laddove Braschi ha viceversa insistito sul concetto che in Emilia per colpa comunista regna il terrore. I comunisti rispondono accusando i democristiani di organizzare bande armate in Emilia: e sulla situazione controversa in cui si trova la nobile regione insanguinata Scelba domani farà il punto con un discorso che è attesissimo.

v. g.

Gli aumenti agli statali approvati dalla commissione

Si sono astenuti dalla votazione i rappresentanti del governo: il Sottosegretario Malvestiti dichiara: "Non ci sono i fondi necessari„ - Domattina le tabelle al Consiglio dei Ministri

Roma, 9 dicembre.

Alla commissione mista per gli statali, riunitasi questa sera al Viminale, è stato sottoposto il progetto elaborato dall'apposita sottocommissione per il miglioramento economico agli statali. I criteri seguiti per i proposti aumenti sono quelli noti della rivalutazione degli stipendi per gradi, assicurando nel contempo un minimo indispensabile ai gradi più bassi. Ecco la tabella degli aumenti proposti e dei nuovi stipendi-base che in tal modo risulterebbero:

	aumento	nuovo base
	Lire	Lire
grado IV	17.050	57.050
grado V	14.301	45.191
grado VI	11.870	37.988
grado VII	9.000	30.988
grado VIII	8.300	27.440
grado IX	6.400	23.300
grado X	6.303	20.283
grado XI	5.800	18.300
grado XII	5.300	15.333
grado XIII	4.340	13.300
commessi capi	6.800	17.500
primi commessi	5.700	16.533
uscieri capi	5.300	15.000
uscieri	4.000	12.833
inservienti	4.000	11.500
capo agente tecnico	5.300	15.700
agente tecnico	5.000	15.000
avventizi I	6.300	17.700
avventizi II	5.800	16.700
avventizi III	4.500	13.500
avventizi IV	4.300	11.700
contrattisti	5.300	15.700
vari	4.500	12.300
donne con specializz.	4.500	11.400
donne specializzate	3.000	13.340
capi operai	6.900	19.730
operai specializzati	3.000	15.004
operai qualificati	4.500	13.385
operai comuni	4.000	12.188
manovali	4.000	12.088
apprendisti	3.000	8.606
Sottufficiali e militi		
maresciallo magg.	5.300	18.616
maresciallo capo	5.000	15.383
maresciallo ord.	4.700	14.450
sergente maggiore	4.000	13.100
sergente	4.000	11.300
militi	2.000	6.000
Professori e impiegati non di ruolo		
professori	4.750	13.950
maestri	3.000	13.300

I ferrovieri sono distinti in 14 gradi e i proposti aumenti, a partire dal grado 1, sono i seguenti:

17.050	14.301	11.870	9.000	8.300
6.400	6.000	5.300	5.300	5.000
5.000	5.000	4.700	4.700	

Nell'illustrare la tabella, l'on. Cappugi ha messo in rilievo che l'attribuzione dei miglioramenti è stata fatta sulla base delle proposte originarie avanzate dalle organizzazioni sindacali, proposte che si ispirano all'esigenza di una maggiore perequazione con il settore privato in rapporto alle corrispondenti funzioni dei vari gradi dell'attuale ordinamento gerarchico dell'amministrazione statale.

Per i militi (carabinieri, agenti di P. S., ecc.) la sottocommissione, pur trattandosi di personale che fruisce di particolare trattamento in viveri, vestiario, ecc., ha convenuto nell'opportunità di proporre il miglioramento di duemila lire. Per gli apprendisti degli stabilimenti industriali dello Stato si è previsto un aumento di tremila lire.

Il progetto è stato accolto unanimemente dai rappresentanti di tutte le categorie, per cui è da ritenere che esso sarà definito in più immediata aspirazioni dei pubblici dipendenti. La corresponsione dei suddetti miglioramenti raggiunge l'onere complessivo di 41 miliardi ed esclude dal computo tutti gli oneri indiretti. Secondo i più recenti calcoli, l'ammontare di tali oneri si aggira sul 63% degli aumenti, e pertanto l'onere annuale per lo Stato sale a 100 miliardi e 200 milioni di lire. Due dei commissari (il Perticone e il Romei) hanno avanzato alcune riserve per i previsti aumenti ai ricevitori postali. Si è concordato che le voci relative saranno ritoccate.

Successivamente è stato approvato con 9 voti favorevoli e 7 astenuti (dei 21 commissari ne erano presenti soltanto 16) un o.d.g. presentato dagli on. Cappugi e Di Vittorio, con il quale, in sostanza, si approva la tabella e si auspica che «per colmare la differenza esistente fra la somma di 41 miliardi di lire, riconosciuta disponibile, e quella occorrente per rendere operante il provvedimento per la intera annata, come per fronteggiare le spese relative agli oneri indiretti, si invita il governo a ricercare le altre fonti di entrata, tenendo conto delle indicazioni fatte in proposito dalla commissione stessa». I sette commissari astenutisi dalla votazione sono i rappresentanti governativi.

Il presidente della commissione on. Giovannini, sottoporrà tali conclusioni al Consiglio dei Ministri, la cui riunione è fissata per sabato mattina al Viminale.

Potrà il governo accogliere la proposta? Il Sottosegretario al Tesoro, on. Malvestiti, ha dichiarato questa sera, al termine della riunione della commissione, che «i fondi necessari non ci sono». Si prevede che la questione tornerà dinnanzi alla Camera. Intanto l'on. Di Vittorio ha dichiarato che il governo non dovrà respingere la proposta «in quanto la commissione è stata voluta dal governo stesso, nominata dal Parlamento e la nomina sottoscritta dal Presidente della Repubblica. Per quanto esso, a norma di legge, non abbia che poteri consultivi, è chiaro che, se il governo non terrà conto dei dati della commissione e pertanto la sconfesserà, il governo sarà dalla parte del torto. Per il governo si pone un solo problema: esso deve trovare le nuove fonti di entrata che occorrono per far fronte agli impegni che ad esso derivano per raggiungere gli altri 60 miliardi circa occorrenti. E per questo il governo ha dinnanzi a sè ben otto mesi, inquantochè in questo lasso di tempo le nuove entrate fissate in 41 miliardi copriranno gli aumenti previsti per gli statali. Secondo l'on. Di Vittorio basterebbe un provvedimento straordinario che evitì il più possibile le evasioni fiscali delle grandi aziende per far entrare nelle casse dello Stato anche più dei 60 miliardi occorrenti per l'intera perequazione degli stipendi degli statali.

Il rappresentante della L.C.G..., on. Cappugi, a sua volta ha confermato che, qualora il governo non accettasse la proposta della commissione mista, i dipendenti statali aderenti al libero sindacato farebbero per loro conto un'intensa agitazione, prima di arrivare ad uno sciopero generale, per attuare il quale sarebbe però indetto un referendum.

S.

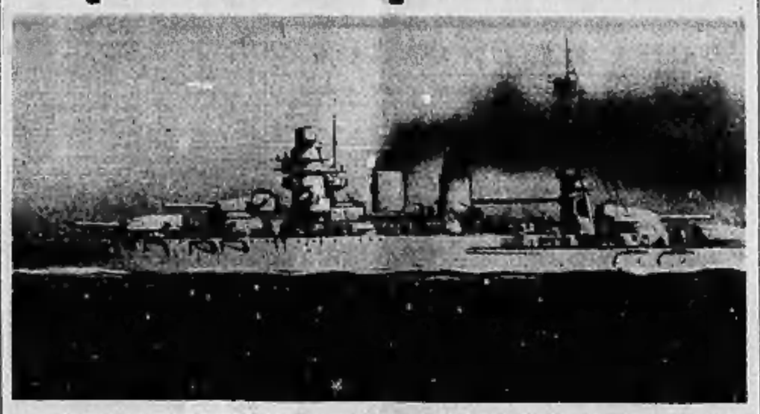
La seduta della Camera

40 miliardi stanziati per opere pubbliche

Roma, 9 dicembre.

La Camera dei Deputati ha approvato oggi l'autorizzazione della spesa di venti miliardi per opere pubbliche a sollievo della disoccupazione operaia e di altri venti miliardi per opere pubbliche nel Mezzogiorno e nelle isole. La discussione non è stata nè lunga nè dibattuta. I comunisti hanno subito proposto che i venti miliardi della prima autorizzazione venissero portati a 40; il ministro Tupini ha spiegato i motivi di bilancio che impediscono tale raddoppiamento. Quindi i deputati hanno continuato l'esame delle norme sulla promulgazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica.

La corazzata Giulio Cesare è partita ieri per la Russia



Taranto, 9 dicembre.

La corazzata *Giulio Cesare*, assegnata dal *diktat* alla Unione Sovietica ha lasciato oggi Taranto diretta ad un porto del Mar Nero con a bordo un ridottissimo equipaggio civile. La nave farà probabilmente scalo in un porto della Sicilia. Fra l'assoluto silenzio di una imponente folla che si accalcava sul Corso dei Due Mari e sul Lungomare, la possente nave ha attraversato il canale navigabile prendendo lentamente il mare. Essa non si chiama più, ormai «Giulio Cesare» ma «2 11», perchè la Marina militare aveva nei giorni scorsi operato una formale vendita ad una ditta privata sicchè questa figurasse ufficialmente quale consegnataria alla Russia. Qualche giorno fa la nave che dal settembre '43 era attraccata fra la stazione terminiere e l'arsenale, era stata portata al largo, presso una delle boe di Mar Piccolo: questo era stato il primo segno per la popolazione di Taranto che la partenza era ormai imminente e oggi non poche sono state le lacrime che si sono viste scendere dal ciglio di civili e militari ritti nella posizione di «attenti» in un ultimo saluto ad una delle più gloriose unità della flotta.

Oltre la corazzata «Giulio Cesare» diverse altre unità dovranno partire per i porti del Mar Nero, dove saranno prese in consegna dalla marina sovietica. Tra queste unità sono anche alcuni sommergibili.

Assemblea generale della Confindustria

Il dott. Costa parla della produzione e degli stipendi

Roma, 9 dicembre.

Alla presenza dei ministri Pella, Vanoni, Tremelloni, Merzagora, Fanfani, dell'on. Campilli e di numerose personalità, si è svolta stamane la seduta inaugurale dell'assemblea generale della Confindustria, alla quale hanno partecipato i delegati di 200 associazioni, che inquadrano oltre 80 mila aziende industriali di tutta Italia e di ogni settore. All'inizio della seduta, il presidente dott. Angelo Costa ha pronunziato un importante discorso.

Egli ha ribadito in modo molto fermo che la Confederazione non ha fatto, non fa e non deve fare della politica; gli industriali sono soprattutto contro ogni forma di demagogia. Venendo quindi al tema della politica sindacale ha ricordato che in questi ultimi tre anni si è avuto un miglioramento dei salari reali di circa il 40%, e cioè di circa un 10% al di sopra del livello medio del 1938.

Accennando al problema della rivalutazione delle paghe, il dott. Costa ha rilevato che l'aumento dei salari in misura tanto superiore all'aumento avutosi nei risparmi, nei depositi e negli stessi aumenti di capitale delle aziende, dimostra come si è operata una redistribuzione di reddito a favore di determinate categorie di lavoro con danno di altre beneficiarie di altri redditi di lavoro. Accrescere ancora questa sperequazione nella redistribuzione dei redditi, avrebbe significato un aumento dei costi tale da causare la riduzione e non l'aumento dei salari reali ed avrebbe ancora ridotto la quota di risparmio da destinarsi alla rinnovazione degli impianti. Non appena si avrà un aumento del reddito nazionale che possa consentire la formazione di un minimo di risparmio per assicurare una futura vita all'industria, gli industriali saranno i primi a fare la rivalutazione degli stipendi e dei salari «e a rallegrarsene di tutto cuore, senza bisogno di pressioni, minacce, scioperi e non collaborazione».

Il dott. Costa ha detto poi che il blocco e l'opposizione ai licenziamenti non possono trovare giustificazione, perchè il danno per l'economia del Paese e le stesse classi operaie è ben più grave del vantaggio del limitato numero di lavoratori ai quali il licenziamento viene riferito. Vi sono inoltre i due problemi dei monopoli e dei costi di produzione.

Per quanto riguarda i monopoli, egli ha rilevato che la Confederazione si è sempre opposta ad ogni forma di privilegio, e per questo ha chiesto l'abolizione della legislazione sui nuovi impianti. Il presidente della Confindustria ha analizzato i vari elementi dei costi di produzione che concorrono oggi ad una elevatezza dei costi, la quale costringe le nostre esportazioni a fare prezzi superiori a quelli del mercato internazionale. Fra i vari elementi ricordati sono il costo del denaro, la cui elevatezza impedisce una più vasta meccanizzazione dell'industria e la mano d'opera.

Il dott. Costa ha infine osservato che l'industria, per poter lavorare, ha bisogno di poter fare previsioni. Quando queste invece sono soggette a improvvise decisioni di uomini al governo, è ben difficile poter operare con una certa serenità. «Se sapremo ridurre i nostri costi — ha concluso il dott. Costa — potremo assicurare lavoro a maestranze sempre più numerose e assicurare la prosperità del Paese; e la riduzione dei costi rappresenterà la più valida difesa della nostra valuta».

Tre condanne a morte per un complotto anti-Gottwald

Praga, 9 dicembre.

La sezione militare del Tribunale di Stato di Bratislava ha emesso sentenza di condanna a morte nei riguardi di tre soldati cechi, riconosciuti colpevoli di avere ordito un attentato contro il Presidente Gottwald ed altri noti esponenti dell'attuale regime. Pene detentive, variandi da 3 a 25 anni, sono state inflitte ad altri nove militari, imputati di reati in danno dello Stato; a 9 anni di reclusione è stato condannato il colonnello Karol Vosatka, accusato di tentato espatrio

A palazzo Buckingham

Il battesimo al 15 dicembre

Londra, 9 dicembre.

Palazzo Buckingham ha annunciato oggi che il battesimo del figlio della Principessa Elisabetta avrà luogo il 15 dicembre prossimo. L'annuncio reale aggiunge che il battesimo sar

CRONACA CITTADINA

OGGI ULTIMA RIUNIONE

Il complicato varo della nuova contingenza

Oggi alle ore 17 si riunirà nuovamente la commissione mista per la definizione della nuova indennità di contingenza. Tale commissione si era riunita l'ultima volta mercoledì scorso, senza poter raggiungere un accordo unanime sulla nuova tabella per dicembre e gennaio. Il punto di discordia verteva essenzialmente sulla questione se si dovesse tener conto o no, per la fissazione degli indici, del prezzo del pane bianco. Citando il testo dell'accordo del '46 che escludeva tale ipotesi, i rappresentanti industriali lo sostenevano la tesi negativa; in senso affermativo, si esprimevano invece i delegati della Camera del Lavoro e dei «liberi Sindacati». Data la parità numerica delle parti (3 contro 3), il parere negativo del presidente tecnico, avv. Mellano, risultò decisivo.

Pro bono pacis, però, il presidente persuase tutti a sospendere l'efficacia di tale decisione per cinque giorni, per poter nel frattempo rimettersi al giudizio dell'ente nazionale e cioè dell'Ufficio centrale di statistica. Allo scadere dei cinque giorni, non essendo pervenuto l'atteso giudizio, l'Unione Industriale diramò le nuove tabelle statistiche mercoledì scorso, colle cifre già da noi riportate.

Ventiquattro ore dopo, giungeva da Roma l'atteso parere e l'avv. Mellano, nonostante la presa di posizione degli industriali, provvedeva a convocare le parti per oggi alle 17. Dalla riunione però, non è probabile che esca niente di nuovo: ci risulta infatti che il parere dell'Ufficio Centrale di Statistica è stato in tutto conforme alla decisione già prevalsa nell'incontro di mercoledì scorso a Torino; conseguentemente, le nuove tabelle comunicate dalla Unione Industriale — che comportano una riduzione di circa 5 lire al giorno — ne resterebbero convalidate.

Quanto alla Camera del Lavoro, è altrettanto certo che i suoi rappresentanti insisteranno nel loro atteggiamento contrario ad ogni riduzione. In ogni modo si spera che tutta la complessa questione — che già a tante contestazioni, incidenti e agitazioni, ha dato luogo negli ultimi mesi — venga regolata sul piano nazionale nell'incontro fissato per lunedì prossimo a Roma tra le Confederazioni interessate.

La neve è alle porte

La nebbia si è rarefatta, ha ceduto: ma ci ha riservato una sorpresa o, per lo meno, la promessa di qualcosa di nuovo. Il velario nebbioso si è alzato sugli orizzonti dell'inverno, ma sul proscenio è apparso il volto della neve. La bella, bianca, taciturna fata non è proprio a Torino, ma alle porte. Si è rivelata sullo scenario delle Alpi settentrionali, non con abbondanza, ma con un lieve spolverio che è tuttavia preludio di prossime calate in forze, anche in piano. E' pensiero generale che un Natale senza neve non sia neppure Natale. Sembra che il buon Dio voglia accontentare questo desiderio. Può darsi che la neve scenda parecchio tempo prima del gran giorno; comunque basterà un soffice tappeto bianco a dare quest'illusione, che non è caro soltanto ai bimbi. Una leggera flessione della temperatura verso l'alto (nonostante i —2,8 della minima) sembra giustificare una prossima caduta. Siamo ormai in posizione d'attesa.

GLI INFANTICIDI DI RUBIANA IN CORTE D'ASSISE

I coniugi cinicamente narrano come annegarono il bimbo

Fu la madre a immergere il figlio nel secchio d'acqua - Spaventosi particolari sul delitto - Tare ereditarie nei famigliari del marito

Due coniugi sono comparsi ieri mattina in Corte d'Assise per rispondere di un orrendo crimine: l'uccisione del loro figlioletto Ercole, di 4 mesi, mediante annegamento. Il delitto è doppiamente aggravato perchè premeditato e commesso contro un discendente.

Gli imputati sono due contadini di Rubiana: Clemente Brunatto, di 30 anni, e Caterina Ughetti, di 30. La donna non ha particolari caratteristiche: è un tipo di mulo di montanara, magrolina, a cui la pettinatura a trecciolone legato con un nastro scuro conferisce l'aspetto di un'educanda. Suo marito dimostra più anni di quanti ne ha; sorride assai di frequente, anche quando particolari orribili del delitto vengono rievocati. Ha l'aspetto di un minorato (il suo difensore ha detto che tipi del genere egli ha potuto trovare soltanto fra ricoverati dal Cottolengo).

Il delitto fu scoperto due anni e due mesi più tardi, per un fatto meramente fortuito. I coniugi, in disaccordo, vivevano ormai separati: lui abitava a Mentoulles di Bardonecchia, presso suo fratello, parroco del paese, e lei era a Torino a servizio come domestica.

Felice Brunatto, un altro fratello dell'imputato, nel febbraio del '46 andò a trovarlo per conoscere l'indirizzo della di lui moglie. Era scoppiato un incendio nella sua cascina ed egli sospettava che fosse stata lei ad appiccargliolo. «Può darsi — gli rispose il Clemente — è capace di tutto. Figurati che affogò suo figlio ed io l'aiutai. Dillo pure ai carabinieri, che lo lo confermo». La denuncia fu fatta e i due, arrestati, resero piena confessione ai militi dell'Arma, prima, ed ai magistrati inseguito. I particolari raccapriccianti del delitto sono stati narrati ieri dai due imputati con un cinismo sbalorditivo.

Il Brunatto ha detto che sposò la Ughetti quando questa era già in stato interessante per una relazione avuta con un suo compagno di lavoro. Egli era informato di questa situazione e non ne faceva neppure mistero con altri, tanto che molti gli dissero che era un «balengo» a prendersi la Ughetti per moglie. Tre mesi dopo il matrimonio nacque il figlio, e da allora cominciarono a guastarsi i rapporti fra i coniugi. Il contadino si lamentava di «dover mantenere un bastardo». In udienza ha però negato questa particolare; egli ha detto, invece, che uccise il piccolo perchè era ammalato e non voleva più che soffrisse.

La donna accusa il marito

Presidente — Come avete fatto?

Imputato — Mia moglie Jo ha preso e gli ha messo la testa dentro un secchio d'acqua; io tenevo una lampada in mano, e quando vidi che non venivano più bolle d'aria dal fondo del secchio, capii che il bambino era morto e lo tirai fuori.

La donna ha accusato il marito di averla istigata ad uccidere suo figlio.

Imputata — Quando si ammalò di polmonite, mi disse: «Questa è l'occasione buona per farlo fuori». Era la sera del 22 novembre 1944; mio marito andò a prendere un secchio d'acqua e lo portò in camera, ritirò la scala a pioli e chiuse la porta. Avevo paura di quell'uomo. Ma obbidii, pensando che uccidendo il bambino avrei eliminato l'unica causa dei nostri disidi.

Le modalità di esecuzione del crimine sono spaventose. La Ughetti tolse le fasce al piccolo, lo afferrò per le braccia e per le gambe e gli immerse la testa nel secchio. Il marito faceva buona parte che non ponesse ben attenzione a che, dibattendosi, il piccino non urtasse con la testa il fondo del recipiente. Eventuali scrupoli avrebbero potuto denunciare una morte non naturale. Asciugato il corpicino, lo rimisero nella culla, e il mattino dopo il Brunatto andò ad avvertire il medico che suo figlio era morto di polmonite. Questi, non volendo recarsi sul luogo per la constatazione, gli rilasciò ugualmente un certificato di morte per malattia. Ecco perchè il bimbo non fu subito scoperto.

Novizio in convento

Chiari sono i segni che denunciano il Brunatto quale un anormale psichico. La difesa, in appoggio a questa tesi, ha ricordato che non è questo il primo caso di pazzia nella famiglia dell'imputato. Suo fratello Biagio morì in un ospedale psichico, ed una sua parente fu internata in un manicomio per aver tentato di uccidere un bambino tagliandogli la lingua. Lo stesso inizio dei suoi rapporti con la Ughetti sta a confermare che, per lo meno, è un deficiente. Per un anno il Brunatto era stato novizio in un convento di frati. Se ne andò via perchè la vita era colà troppo dura. La donna supera questo precedente e lo beffeggiava, dicendogli che era più un uomo. Egli allora volle dimostrare il contrario e si sposò. Suo padre ha testimoniato che da piccolo fu affetto da meningite.

Presidente della Corte è il consigliere Cacciola. P. G. il dott. Oitallo. Alla difesa del Brunatto siede l'avv. Oliverio, ed a quella della donna gli avv. De Marchi e Sedarida. Stamane il P. G. pronuncerà la requisitoria.

Tentato assassinio di due sposi

Il manovale alzò la sbarra di ferro sul capo dei dormienti - La donna ferita - Colluttazione col principale - Fuga del delinquente

I carabinieri di Rivoli e delle località circostanti stanno dando la caccia a un pericoloso delinquente: Francesco Tancorra, di 30 anni, da Gioiosa del Colle in Puglia, che si è reso responsabile di tentato omicidio a scopo di rapina.

Costui tempo fa aveva trovato lavoro presso un commerciante in legnami: il signor Giuseppe Meotto, di anni 37, abitante a Rivoli in via monte Grappa 12. Il Tancorra per diverse notti aveva pure preso alloggio nel pagliaio del principale, finchè improvvisamente la cosa scomparve. Lì per lì non si fece caso al suo strano contegno.

L'altra notte, verso l'alba, la signora Primitiva Rocic, consorte del Meotto, si svegliava di soprassalto; in quello stesso istante la mano d'un uomo mascherato, incombente sul suo capo, vibrava contro di lei una sbarra di ferro. La donna riusciva istintivamente a parare il colpo con il braccio e subito invocava soccorso con un grido disperato. Il marito, che dormiva al suo fianco, alzatosi di scatto, si buttava contro l'aggressore. Sebbene abbia superato la cinquantina, il Meotto è uomo molto vigoroso cosicchè il delinquente fu tosto a malpartito; stretto ai polsi, mentre si contorceva per liberarsi, fece inavvertitamente cadere la pesante sbarra che gli colpì la spalla. Ciò

Sardegna ferma nei secoli

Case di fango, pastori erranti, e una legge misteriosa regge la vita, l'amore e l'odio; le macchine dànno fastidio

(Dal nostro inviato speciale)
CAGLIARI, dicembre.

In Sardegna, nel basso Sulcis e nel Campidano, vi sono centinaia di case fatte con fango. Impastano terra ed acqua, fanno blocchi che lasciano asciugare al sole e poi costruiscono una o due stanze che naturalmente restano senza intonaco. Hanno un colore triste e si pensa che un temporale le debba far cadere in rovina. Le costruiscono così per mancanza di danaro; eppure molti anche se potessero fare di meglio forse oggi non farebbero diversamente. E se certuni poveri fanno case di fango, altri, poveri quanto i primi, fanno case e poi non le abitano. Mi guidarono un giorno a visitare Cabras, tra Oristano ed il mare, dove vivono contadini con sotto mano terra scarsa e pescatori che si avventurano soltanto su uno stagno. A pochi chilometri da Cabras vi è il santuario dedicato a San Salvatore ed intorno alla chiesa è sorto un vero paese, con case e strade, ma deserto ed abbandonato come vi fosse la peste. Ognuna di quelle casette appartiene ad una famiglia di Cabras, che ci va soltanto tre giorni all'anno per la festa del patrono. In Sardegna la miseria conosce anche tali assurde generosità, ne conosce altre e per questo non risulta facile dirne la vera fisionomia: non è la miseria di chi non ha da mangiare, ma soprattutto è la miseria di chi non ha avuto nessun giovamento dal trascorrere dei secoli.

Colpisce, visitando i piccoli paesi dell'interno, come Aritzo o Desulo, vedere di giorno le strade e le case abitate soltanto dalle donne. Gli uomini se sono disoccupati si riuniscono nella piazza e se hanno lavoro sono nei campi o sono a fare i pastori. Questi ultimi (con i commessi viaggiatori che vengono dal continente) sono i soli a girare per la Sardegna. Si devono andare nei campi sono costretti a camminare due o tre ore il mattino e due o tre ore la sera; ma sono pastori vanno dalla montagna alla pianura, secondo la stagione, in cerca di pascolo. In genere, viaggiando per la Sardegna, ogni duecento chilometri di strada si incontrano tre automobili. Di solito su tre macchine una è ferma per qualche guasto; le buche della strada hanno spezzato una balestra o rotto il differenziale o spaccata una gomma. Ma ogni duecento chilometri si incontrano trenta pastori che guidano il gregge di pecore: conoscono le scorciatoie, si spostano sempre da una zona all'altra. E' raro vedere un pastore fermo e come lui viaggiano altre persone, ma per diverso motivo. Sono i ladri di bestiame, che sanno percorrere anche cento chilometri in poco più di una notte, oppure sono i poveri che si dedicano al baratto delle merci. La povertà di certa gente della Barbagia è tale da evitare persino l'uso del danaro. Così quelli della Barbagia caricano l'asino con due sacche di castagne o di cipolle e scendono verso la pianura di Oristano per barattarle, a parità di peso, con frumento o patate.

Non avevo visto ancora queste cose quando un amico sardo mi diceva: « Vi sono tre Sardegne, quella del nord, quella del centro e quella del sud ». Naturalmente aggiunse come gli apparivano le diverse caratteristiche: la prima intellettuale, l'altra trafficante, la ultima con velleità industriali. Ma viaggiando ci si convince presto che bisogna cambiare un simile schematico quadro. D'altronde non si capirà mai nulla di questa isola se prima non si conosce come è composta e come si svolge la sua vita. Vi è una Sardegna evoluta, almeno nelle forme esteriori, e la si trova a Sassari, ed a Cagliari.

Le due città si guardano con diffidenza e se a Sassari nessuno vuole l'autonomia, tra le molte ragioni vi è anche quella di non vedere Cagliari dichiarata capitale dell'isola. Sono due città che rispecchiano come in un vetro leggermente appannato l'immagine di una vita moderna, con una borghesia che non ha saputo darsi subito all'industria od al commercio, ma ha preferito le attività liberali. Sono infatti popolate da innumerevoli avvocati, da medici, da professori e tutti abili, informati, attenti. Vi è poi una Sardegna socialmente viva, politicamente accesa ed è quella raccolta nella zona dell'Iglesiente, sono i minatori di Carbonia. Vi è infine l'altra Sardegna, quella dei campi e dei pascoli, dei braccianti e dei pastori, disseminata dal nord al sud. Non crediate che questa sia l'ultima, cioè la meno importante. Al contrario questa ancora oggi dà fisionomia all'isola, ne segna il vero carattere ed i miserevoli limiti.

Per chi vuole cifre, si può dire che oggi l'isola ha circa un milione e duecentomila abitanti. Soltanto duecentomila vivono in quei luoghi che qui sono stati elencati come prima e seconda Sardegna; il resto, un milione, è quello delle case di fango o delle case non abitate; è quello dei piccoli e piccolissimi proprietari di campi, per la mania che ogni padre ha di dividere in modo uguale tra i figli quanto possiede; è quello dei braccianti, dei mandriani, dei pastori che camminano tutto il giorno in cerca di pascolo. Tutti costoro formano una società ancora regolata da tradizionali memorie, che mantiene immutabili alcune concezioni della vita, che coltiva pigramente usanze superate.

A Desulo, proprio nel centro dell'isola, e che pare in capo al mondo soltanto perchè il trenino, partendo da Cagliari, per compiere i centosettanta chilometri impiega dieci ore, vidi la settimana scorsa una processione. Le donne erano ancora unite in costume e recitavano le preghiere in dialetto sardo. L'episodio vuol dire che nemmeno l'organizzazione della Chiesa ha saputo imporsi. In chiesa le vedove e le loro parenti stavano inginocchiate per terra, tutte da una parte, come fossero in quarantena. Quando chiesi il perchè, mi fu risposto: « Hanno il dolore, non possono vivere come le altre donne ». E ognuno permi quel che vuole intorno a tale particolare. Un giorno mi fermai a discorrere con un pastore, appena fuori di Nuoro. Era un bell'uomo, aveva sulle spalle una sporca pelliccia di muflone e teneva in mano, prendendolo per una zampa, un agnellino. La sua statua la vidi più tardi, un piccolo bronzo nel museo di Cagliari, ma era stata fusa da gente vissuta nell'isola prima dei romani, prima dei fenici. Alla fine ci domandò dove andavamo e quando gli dissi: « A Cagliari », ripetè veramente meravigliato e sorpreso: « A Cagliari? ». Pareva avessimo detto un luogo lontanissimo e pericoloso. Per questo non è facile sorprendere il senso della loro vita, i pensieri che la dominano, i modi con cui è regolata. E' un senso profondo che riguarda i rapporti tra i due sessi e l'onore; sono pensieri radicati che regolano l'amicizia e l'odio; sono modi tradizionali che servono a creare leggi locali al di fuori di quelle governative, con cui proteggere la propria persona ed i propri beni.

Si capisce (e il discorso si fa ovvio) che tutto deriva da cause antiche. I sardi, si ripete, non hanno strade, ma hanno la malaria. Il mese di agosto è il peggiore per l'attacco delle febbri. Ma oggi la disinfestazione ha dato ottimi risultati e se in provincia di Cagliari nell'agosto 1946 i casi nuovi furono 1035, nel 1947 sono stati 142 e quest'anno 28. Dicevo ad un sardo: « La scomparsa della malaria cambierà carattere, costumi, modo di pensare ». Mi rispose: « Sono storie. Basterebbe far nascere delle industrie. La macchina ha abolito la schiavitù in America il secolo scorso, anche qui abolirebbe forme di vita che i romantici dicono patriarcale ed i realisti primitiva ». Io partii il giorno dopo e, naturalmente, la macchina ebbe un guasto, ma per fortuna all'ingresso di Lecconi, sulla strada verso la Barbagia ed a due passi da un'osteria. Entrammo per bere e subito vidi un banco nuovo, di quelli con la macchina elettrica per fare i gelati ed i coperchi lucidi dei pozzetti dove conservarli. Dissi alla padrona, Masina Muravanai, che era una meraviglia e lei mi rispose che era una fonte di dispiaceri. Raccontò che l'aveva comperato con l'assicurazione riscossa alla morte del padre ed inaugurato il luglio scorso. Ebbe presto tutto il paese contro, per dispetto le tagliarono i fili, poi ottennero dal sindaco, con una petizione, che le fosse proibito preparare i gelati. « Ma perchè? » domandai. « Perchè — rispose senza meraviglia — le macchine nuove dànno fastidio ». Si può concludere che per duecentomila sardi la macchina può sembrare una panacea e per l'altro milione un pericolo da combattere? Potrebbe essere inesatto soltanto nel senso che per quel milione di sardi le macchine non sono ancora entrate a far parte della loro vita e dei pensieri che uno ha vivendo.

Enrico Emanuelli

Alida Valli nella casa dei genitori (Telefoto)

Alida a Como
tra rose e dischi

(Dal nostro inviato speciale)
Como, 9 dicembre.

Alida Valli è arrivata a Como ieri sera, poco prima di mezzanotte. Sua madre, che la attendeva da qualche giorno e già ieri l'altro aveva preparato una torta casalinga, era andata a dormire. Discesa dal taxi, sola col suo bagaglio, Alida ha bussato alla porta della casa di via Torno 8 ed ha atteso che qualcuno le aprisse.

La casa di Alida è formata di quattro stanze al primo piano di una villetta costruita una diecina d'anni or sono: un salotto, due camere ed una cucina, arredata con mobili e stoffe di gusto moderno. E' un piccolo appartamento nel quale non c'è spazio nemmeno per una donna di servizio. La Valli e sua madre (la quale ha l'aspetto di una donna vivace e risoluta) in questi giorni si occupano personalmente della casa e preparano i pasti da sole.

Da sole rispondono al telefono, aprono e chiudono la porta per lasciare il passo ai visitatori che da questa mattina chiedono di parlare con l'attrice o le domandano di lasciarsi fotografare. Alida è paziente. Oggi si è lasciata vedere da tutti allontanandosi da casa soltanto un paio d'ore. Era andata a trovare la nonna che vive con uno zio magistrato in un altro quartiere della città.

Alida Valli proviene da Vienna ed è rientrata in Italia dal valico di Tarvisio. A Vienna era andata per girare alcune scene di « Il terzo uomo » di Graham Greene e vi rimase qualche settimana. Il film, il cui soggetto è attuale, esigeva di essere ambientato almeno in parte nelle strade della Vienna d'oggi, le quali hanno suscitato nella Valli una grande tristezza.

Una parte del film era già stata girata a Londra, dove la Valli ritornerà tra qualche giorno. In Inghilterra essa era arrivata in piroscafo, ed a Londra ha lasciato il suo bambino che ritroverà tra qualche giorno e col quale in primavera ritornerà a Como. Alida vuol passare in Italia almeno due mesi.

A chi le domanda come si trovi in America, risponde che ci sta bene e che vi rimarrà sicuramente almeno fino alla scadenza del suo contratto, cioè per altri cinque anni; tuttavia, subito dopo, aggiunge che con quel contratto — come è accaduto adesso — spera di venire a girare in Europa almeno una volta all'anno. Quando seppe che « Il terzo uomo » l'avrebbe portata a Londra ed a Vienna, fu felice. Ed a Vienna, quando seppe che avrebbe avuto una settimana libera, si mise a contare i giorni che ancora la dividevano dalla sua città.

Perchè la lontananza, il lavoro, i successi, i progetti per l'avvenire, le nuove conoscenze ed i nuovi impegni, a quanto pare, non hanno tolto alla Valli l'amore vivissimo per i luoghi della sua infanzia, nè il piacere di essere una brava figliola. Così come l'accento leggermente americano della sua pronunzia (alcuni dicono che lo avesse anche prima) non la impedisce ad ogni squillo di campanello di chiedere « Sa gn'à? » al modo proprio dei comaschi.

Certo a Como, la Valli non perde il buon umore, nè la gentilezza, nè l'aspetto ridente. Tuttavia alla casa di via Torno sono legati tanti suoi ricordi degli anni impetuosi: e, più che i ricordi, un sentimento forte e doloroso. Oltre il muro divisorio del giardino, infatti, è vissuto il primo fidanzato di Alida, morto durante la guerra, tenente pilota a Tobruk. Oltre quel muro vivono ancora i genitori superstiti, per i quali Alida è un po' come una seconda figlia. Essi la seguono da lontano, conoscono le vicende della sua vita di attrice, ed ogni volta che essa ritorna — anche questa mattina — sono i primi a bussare alla sua porta. Forse ritorneranno questa sera, forse anch'essi hanno mandato una parte delle rose gialle e rosse che riempiono i vasi del salotto e dell'anticamera.

Dopo i fiori, ciò che oggi più colpisce nella casa di Alida è il numero delle tavolette di cioccolata sparse dovunque: cioccolata al latte, al caffè, amara, fondente. E' una sorpresa della madre di Alida. La Valli apre un mobile, cerca un grammofono ed una scatola di dischi. Quali preferisce? Questi. Sono dischi di quando aveva 13 o 14 anni, comperati in Svizzera con i soldi messi da parte un po' alla volta. Alida li ascolta seduta per terra e scrive. Intanto, dalla cucina arriva l'odore del burro in cui frigge una cotoletta ed attraverso l'uscio socchiuso si vede un tavolino con sopra due piatti, due bicchieri e due posate.

Qualcuno tra poco telefonerà per un'altra visita, per una altra fotografia. Ma Alida farà rispondere d'essere uscita, resterà sola ad ascoltare i dischi della sua fanciullezza ed il vento di tramontana che corre tra gli alberi del suo giardino.

F. r.

Il Napoleone persiano

Da soldato a imperatore - Vuol modernizzare la Persia e non ci riesce Palazzi di porfido a Teheran, niente acqua potabile - Fa sparare contro russi e inglesi, ma muore in esilio accarezzando un gattino

(Dal nostro inviato speciale)
TEHERAN, dicembre.

Soltanto a due uomini la capitale della Persia ha elevato monumenti: a Firdusi e allo Scià Reza Pahlevi, padre dell'imperatore regnante. La statua dell'autore del « Libro dei re », ch'io scrutai ogni mattina uscendo dall'albergo, è piuttosto bassa sul plinto e raffigura il vecchio Poeta seduto sulle ginocchia, in atto di scrivere. Sulle facce dei basamenti alcuni versi sonanti e grandiosi, raccontano le gloria dell'antica Persia nelle lotte tra Rustem, l'Orlando iranico, e le stirpi dei turchi invasori. I persiani amano i poeti e la poesia, avrò più d'una occasione di soffermarmi su questo loro gentile carattere. Ai piedi di Firdusi, sulla Piazza nella quale rotano incessantemente le automobili, sono collocati alcuni scalini di marmo. La gente va a sedervisi anche in questi freddi crepuscoli di primo inverno per godersi l'incredibile sorpresa della luce sulla neve degli Elbruz e sul cono eccelso del Demavend.

Ai piedi dei cinque monumenti alcuni alla gloria di Reza Scià, invece, non sempre si soffermano i cittadini di Teheran. Per quanto la figura del vecchio Imperatore sia popolare la gara tra le due statue è sempre a vantaggio del Poeta. Forse il popolo della capitale non possiede una sufficiente inclinazione alle cose politiche; forse l'anima tradizionalistica dell'antica Persia non ha superato la nostalgia per la dinastia dei Qaggiar rovesciata da Reza ma presente in Persia nelle persone dei diecimila tra figli e nipoti dei due ultimi Scià deceduti. Le statue del fondatore della nuova dinastia campeggiano solitarie nelle piazze di Teheran, circondate da alti pini guerrieri cupi. Il vecchio Reza guarda la sua opera.

Il solito dittatore

Teheran sarebbe ancora una città di fango e di paglie, di mura cadenti e di tetti dagli embrici di legno senza Reza Scià. Così com'è, essa riflette il carattere ineguale, violento e costruttivo del Napoleone della Persia, ex soldato semplice nella guardia cosacca dell'ultimo Imperatore Qaggiar, salito prima al grado di generale, poi di ministro della guerra e quindi di Imperatore. Le sue vie asfaltate, enormi come quelle di Berlino, riproducono le generose e sconfinate ambizioni dello Scià dittatore; le innumerevoli costruzioni basse a un sol piano, ancora nello stile del vecchio villaggio persiano costruito di fango e sterco di vacca, continuano tenacemente le forti manchevolezze dell'improvvisato statista; i quartieri dei ministeri, degni in tutto di una grande capitale moderna formati da edifici di granito e di porfido sui quali i motivi della scultura degli Achemenidi e dei Sassanidi recano il colorito e la nostalgia dell'antica grandezza, significano il sogno generoso d'una grande Persia indipendente, concepito dall'ex-cosacco. La città è insomma un misto di nuovo e di vecchio, di antico e di improvvisato.

Il Palazzo del Ministero degli Interni è costato assai più del Reichstag di Berlino ed è più imponente; ma a Teheran non esiste l'acqua potabile, la popolazione beve quella che scorre entro canali scoperti e sudici ai lati delle strade. Gli europei non adoperano quest'acqua nemmeno bollita, bollono quella elargita dal compound dell'Ambasciata di Inghilterra. Una simile canalizzazione non è estranea all'altissima mortalità infantile per tifo alla capitale che in molte altre città della Persia, dove la frutta e le insalate crude, prima di mangiarle, si passano in un bagno di permanganato di potassio.

Come tutti i dittatori Reza Scià soffrì il parossismo dell'edilizia. Mise mezzi ministri troppo neghittosi nell'esecuzione delle costruzioni da lui decise ricevettero — in piena Corte — leggendari schiaffi e calci nella schiena; architetti e imprenditori finirono spesso in galera; uno, certo Spasovski, responsabile di aver sbagliato i piani per l'opera di Stato rischiò la pena di morte. Simile agli antichi autocrati, a furia di bastonate e di condanne, il vecchio Reza riuscì a dare alla sonnolenta Persia una prima struttura moderna. Organizzò l'armata e la polizia, mandò cinquanta giovani persiani all'Accademia Navale di Livorno per costituire i quadri della Marina, perchè volle una Marina, sia pure minuscola, nel mar Caspio e nel Golfo Persico, e superando le formidabili resistenze del carattere orientale, ricostruì la Capitale.

Oggi Teheran è un'accozzaglia di provincia sparso attorno ai Ministeri e ai « compounds » delle Ambasciate di Inghilterra e di Russia. Questi recinti erano i luoghi di Teheran che Reza odiava di più. Venuto al trono per l'appoggio britannico nell'eterno gioco di equilibri e di compensazioni su cui si fonda la vita statale della Persia, Reza detestò Inghilterra e Russia in eguale misura. Detestava con molta circospezione anche le autorità religiose e tutto quanto gli appariva limitazione del suo potere di « uomo di ferro ». Proibì le manifestazioni fanatiche del mese del « Moharrem », abolì il velo delle donne, ma impedì ai medici, per puro spirito nazionalista, di scrivere le ricette in caratteri latini. Per la stessa ragione discriminò i suoni tra l'alfabeto persiano e i nomi occidentali delle medicine, nacquero scambi di parole, come per esempio tra « streptomicina » e « stricnina », con gravi conseguenze per gli ammalati. Voleva stabilire una sua orma durevole dopertutto; era orgoglioso delle sue origini (ad un pranzo all'ambasciata del Belgio disse apertamente: « Appena venti anni fa montavo la guardia alla garitta di questo Palazzo, come caporale ») e desideroso d'aiutare i poveri.

Fallimento

Era nato nel selvaggio Mazanderan, una regione del settentrione, sulle rive del mar Caspio; sapeva che i costumi del suo paese rimasero come i negri del Congo, in capanne ch'io ho visto, di fimo e di paglia. Ordinò una cintura di villaggi modello in cui, obbligati dalla Polizia, andarono ad abitare i risicoltori, i pescatori e i cacciatori di tigri del suo paese. Reza Scià se fu contentissimo ma dopo la sua morte gli abitanti dei villaggi modello li demolirono ricostruendo le capanne all'uso antico. Tutta l'opera del vecchio Scià sembra seguire la sorte dei villaggi del Mazanderan. La sua anima di guerriero commosse dentro di lui impulsi stravaganti ed eroici. Decise di affrancare la Persia dalla influenza russa e inglese e di avere un trono più ricco e prezioso di quello portato dalle Indie nel secolo XVIII da Nadir Scià. Ebbe il trono, tempestato di favolose gemme che ogni sera si vede nella sala del Palazzo reale, ma non potette realizzare la parte politica delle sue ambizioni.

Riteneva il suo paese maturo per rilevare e condurre da solo le colossali imprese petrolifere dei britannici, stabilite nel Kuristan e capace di far fronte al peso militare dei Soviets. Credeva di poter uscire dalla rotaia della politica di equilibrio e sperava nelle simpatie tedesche al punto da compiacersi dei teoremi di Rosemberg sulla origine e primato iranico della razza bianca. Compiva perciò frequenti pellegrinaggi a Persepoli e sui luoghi della potenza di Ciro, di Dario, di Serse; pensò seguendo alla restaurazione del culto zoroastriano del fuoco, una religione che Hitler rinnovava nelle annuali cerimonie di Norimberga. Quando inglesi e russi decisero, nel '41, l'occupazione del paese, Reza ordinò ai persiani di sparare. A Kurramschar, nel sud, morì combattendo l'ammiraglio Bayander e Reza ordinò di erigere in sua memoria un solenne sepolcro. Ma era finita. Nell'agosto abdicò a favore del figlio e partì per l'esilio. Andò in automobile fino a Ispahan e a Bender Abbas sul Golfo Persico, con pochissimo bagaglio accompagnato dai sette figli minori e dalla principessa Shamsi. Un vapore britannico lo condusse prima a Bombay e poi all'isola Reunione. Più tardi venne trasferito a Johannesburg nel Sud Africa. Lo salutarono Pérsa, comunque particolare di suo figlio, gli portò poche settimane prima della morte una valigia di terra del Mazanderan, la sua provincia natale. Il vecchio Scià vi affondò il polso singhiozzando. In esilio parlò poco, chiuso in una sconfortante cupa e pacifica. Spirò carezzando un gattino; strano Napoleone della Persia.

Giovanni Artieri

Abbonatevi a L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

da 76 anni racconta settimanalmente la cronaca per la storia.

DIRETTORI: A. GARZANTI, A. MAGLIANO

Ogni numero di 48 pagine su carta di lusso, con 80 illustrazioni, costa L. 300.

Abbonamenti:
Un anno . . L. 7.500
Sei mesi . . L. 3.900
Tre mesi . . L. 2.000
Pagamento anche mensile

GARZANTI EDITORE - MILANO

Combattete la tosse

LA TISANA ROSALTEA
È UNA BEVANDA GRADEVOLISSIMA
COMBATTE TOSSE E CATARRO
CURA LE VIE RESPIRATORIE
DÀ OTTIMI RISULTATI COME GARGARISMO.
Consigliabilissima per le tossi dei bambini e per le forme di tosse irritative dei fumatori.
Per una cura efficace prendete tre o quattro tazze di ROSALTEA al giorno
IN VENDITA PRESSO LE FARMACIE
TISANA Rosaltea
Sant'Uberto
Sant'Uberto
CORSO VITT. EMANUELE 44 - TORINO

OLIO d'OLIVA
PIETRO SALVO
IMPERIA P. M.

IL NOME È GARANZIA DI QUALITÀ E SERIETÀ ESIGETE UNICAMENTE IL MARCHIO "GIGANTE"

SERIA INDUSTRIA organizzata vendita sue prodotto clientela Italia cerca rappresentanza o deposito articoli casalingo elettrodomestico. Trattasi direttamente fabbricante. Scrivere cassetta 9665 - S. P. I. - Torino.

Calendette
Stile e utilità
l'unico orologio con calendario per signora
SABATO 20
segna l'ora e la data
MOVADO
L'OROLOGIO D'OGNI ELOGIO
168 PRIMI PREMI D'OSSERVATORIO

NATALE! avete già pensato per i vostri bimbi?
GIOCATTOLI GOMMA - CELLULOIDE - ECC. IGIENE E DIVERTIMENTO!
Grandioso assortimento a prezzi di concorrenza
LINOLEUM G. POST Via Garibaldi, 52 - Telefono 51-116 e Piazzetta Basilica (Largo via Milano)

BOSTON

E' IL DETERSIVO DEL DOPPIO MIRACOLO: Pulisce, deterge tutto quel che tocca Ammorbidisce le mani che lo usano
C.E.D. — Via Salvator Farina, 1 TORINO

Ditte: UN FORNITORE DI FIDUCIA E' GARANZIA DI RISPARMIO
CONSEGNE PRONTE PRECISE GARANZIA DI GRANDE RESA
PIERO TAGLIAPIETRA
METALCARBON
CARBONI NAFTA
Tel. 44-000
Via Passalacqua 4
LEGNA COKE FOSSILI

"COPPEM"
PRESENTA IL NUOVO TIPO DI CERA DI LUSSO PROFUMATA

Depone il maestro di Lo Verso

Schermaglie degli avvocati - Oggi finalmente cominciano le arringhe

(Dal nostro inviato speciale)
Palermo, 9 dicembre.

Stamane è stato interrogato nuovamente il prof. Guccioni. Chiestogli il suo parere circa la supposizione avanzata dalla difesa, che la Malatto cioè sia stata intenzionalmente colpita da una tossicosi grevidica, il perito ha affermato che i medici Pavone, Serio e Giacconi che la visitarono per primi si limitarono a una osservazione sereni i doveri controlli, cosicchè non si può desumere se si trattasse effettivamente di una tossicosi gravidica.

Ora il presidente esce dal campo della perizia e domanda al prof. Guccioni, quando il dottor Lo Verso andò da lui all'Istituto di anatomia, cioè nell'epoca in cui egli ebbe l'incarico dall'Autorità giudiziaria dell'autopsia.

— Il dottor Lo Verso — dice Guccioni — venne da me un sabato all'Istituto e mi domandò se effettivamente io ero stato incaricato dell'esame del cadavere di sua moglie. Alla mia risposta affermativa, replicò: « Ma il mercurio si trova dopo sei mesi? ». Io gli dissi che lo si trova anche dopo cento anni. Aggiunsi che dalle diceries che correvano nel mondo cepedaliero era nel suo interesse che si procedesse alla autopsia, e gli chiesi: « Ma tu hai fatto a tua moglie delle cure mercuriali? ». Alla sua risposta negativa, gli dissi: « Allora non preoccuparti, perchè il mercurio, in tal caso, non si troverà ». Siccome però mi sembrò in quel momento pallido e turbato, gli dissi: « Se si troverà il mercurio, sarà meglio che tu scompaia dalla faccia della terra ».

Licenziato il perito, rientra in scena il prof. De Marsico, il quale afferma: « E' ora di fare il bilancio delle perizie e delle spiegazioni date oggi e l'altro ieri dal prof. Guccioni. Manca ancora il giudizio chimico sul dosaggio del veleno, rinvenuto nei resti della morta. La più elementare cautela avrebbe dovuto suggerire al perito questa ricerca, anche se non richiesta dal magistrato, ricerca essenziale in tutte le istruttorie per determinare il maggiore o minor grado di responsabilità di un imputato. Il Guccioni è partito da una sua premessa; egli non crede allo scambio, all'errore della fiala, perchè afferma che il contenuto della soluzione mercuriale era visibile per i suoi precipitati. Ma Lo Verso ha detto che la soluzione veniva tolta da un recipiente, che chiamerò madre, e versata nelle fiale, nonchè il sottile ago della siringa non poteva lasciar passare il precipitato.

Il difensore deplora che il prof. Guccioni si sia semplicemente attenuto alle dichiarazioni del suo collega il chimico Olivieri, accettandole come sono, senza controllarle personalmente, esaminarle, discuterle.

Venendo a parlare infine della creaturina la cui esistenza come è noto fu troncata al sesto mese nel seno materno, dichiara che la giustizia si è trovata con le spalle al muro, quando ha respinto l'istanza per la nomina di un ginecologo.

Presidente — Lei opina che dovesse morire anche la madre?

De Marsico — La vitalità del feto è di una importanza decisiva perchè dal quarto mese il sangue della madre è il sangue del feto. Le somministrazioni di mercurio quale influenza potevano avere? Questo è un quesito a cui deve rispondere un ginecologo. Voi dite che questo dato non interessa la causa, ma è il giudizio di un ginecologo che deve dirlo non voi.

L'oratore ha infine illustrato la sua nuova istanza di perizia, concludendo rivolto alla corte: « Avete avuto il pianto dei superstiti, le esagerazioni dei testimoni, l'allarme della pubblica opinione, l'atteggiamento malcauto della stampa di Palermo, le vociferazioni del popolino, noi vi consegniamo la nostra ultima istanza: se voi la respingerete l'interrogativo nostro rimarrà insoluto ma si presenterà a voi anche dopo la vostra sentenza.

L'avv. Gullo aggiunge alcune considerazioni per la Parte civile: De Marsico — dice — è un valoroso ma pericoloso avvocato, ha anticipato la sua difesa. Il dosaggio del mercurio non è stato fatto, ma non era necessario e anche noi con i nostri libri con i nostri trattati alla mano dimostreremo nelle prossime arringhe che l'avvelenamento di cui soffrì la Malatto è uno di quelli che si riscontrano più facilmente post mortem, quando è escluso però qualsiasi somministrazione di farmaco mercuriale. Lo stesso vostro consulente tecnico ha affermato l'esattezza scrupolosa della perizia. E' Lo Verso che si è difeso secondo il vento che spirava. Vorreste voi ora un collegio di medici a far che cosa? Abbiamo già una serie di medici di professori che hanno visitato il corpo della Malatto da viva e non hanno capito niente: vorreste oggi degli altri giudizi di clinici che non l'hanno vista neppure morta e non potrebbero vederne oggi che le ossa?

L'avv. Gullo manifesta quindi dei dubbi sull'asserita vitalità del bimbo.

La difesa interrompe — Era vivo, era vivo!

Gullo — Peggio se l'avete ucciso. Fu estratto a pezzi. Comunque vi concedo anche che fosse vivo, ma come fate a negarmi che non fosse anche lui intaccato dal veleno? Lo Verso manifestò il dubbio dell'errore di fiala solo quando la moglie era morente. Doveva dirlo ai medici che operarono la disgraziata che aveva avvelenato lui il figlio, risparmiando così lo strazio di quelle carni di madre morente.

Il P. C. ha replicato brevemente a De Marsico per contrastare la rinnovata istanza.

L'udienza è stata rinviata a domani per la prima arringa di P. C.

Ercole Moggi

"Sono cittadino del mondo,,

Le traversie di un reduce che è stato respinto dalla moglie

Milano, 9 dicembre.

L'albergo popolare di via Marco d'Oggiono, ha ospitato, come il palazzo Chaillot, un altro « cittadino del mondo ». Con questa frase: « Sono cittadino del mondo, datemi asilo », il fiumano Italo Baratucci fu Antonio, manovale, agricoltore, disegnatore e persino pittore, si è presentato alla direzione del popolare albergo per chiedere di essere ricoverato durante la notte di ieri. Egli è un reduce dalla prigionia negli Stati Uniti, dopo avere combattuto sul fronte africano, ed è ritornato solo perchè la moglie, al suo ritorno, non lo ha più voluto. Egli allora ha abbandonato il paese di Atessa in provincia di Chieti, e vestito di umili panni, con lunghi capelli e barba alla nazzarena, ma nascone e una bisaccia, ha cominciato a piedi il giro del mondo. Il Baratucci vuole così attuare un suo piano nato e maturato nell'intimo della propria anima, durante la lunga prigionia: girare precisamente il mondo, vivere di elemosina, parlare agli uomini un linguaggio di bontà e di umiltà, perchè Cristo — ha detto — sulla tribolata terra.

Il "David,, ha lasciato Napoli

Napoli, 9 dicembre.

Questa mattina ha avuto luogo sul porto la cerimonia dell'imbarco sulla nave da guerra statunitense « Grand Canyon » del " David " di Michelangelo che il Governo italiano ha concesso in prestito alla Galleria d'Arte di Washington la quale, in occasione della celebrazione del suo centenario, va raccogliendo dal mondo antico le più belle e significative opere d'arte.

Il " David ", proveniente dal Museo del Bargello, di Firenze, è arrivato questa mattina in autocarro ed è stato preso in consegna dalla Soprintendenza alle Gallerie che ne ha curato il trasferimento a bordo della « Grand Canyon ». Dinanzi all'equipaggio schierato sul ponte e alla presenza di autorevoli personalità statunitensi e italiane, si è svolta la consegna.

ULTIME NOTIZIE

DICHIARAZIONI DI BEVIN AI COMUNI

Solo il patto atlantico può dare sicurezza all'Europa

Una proposta di Eden sulle colonie italiane

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 9 dicembre.

Le odierne dichiarazioni di Bevin sulla politica estera contengono cose importantissime. Sulla crisi di Berlino e sull'alleanza atlantica, Bevin si è espresso in modo alquanto lapalissiano, ma l'Europa occidentale non può fare a meno di notare, con grande sorpresa, ciò che il Ministro degli Esteri britannico ha detto sull'Assemblea europea e sul futuro delle Nazioni Unite.

Quando Bevin aveva parlato l'ultima volta ai Comuni, aveva previsto manovre per turbare gli alleati occidentali: in questo era stato profeta. Egli aveva chiesto allora ai Paese di appoggiarlo, ed è prevedibile che anche ora riceverà l'appoggio da tutti i settori della Camera. Bevin ha cominciato col dire che, a parte altri due argomenti, avrebbe limitato la rassegna al problema dell'Europa e del mondo occidentale.

Ha trattato prima della Cina e delle possibilità che gli eserciti comunisti hanno in quel paese: «Nessuno può prevedere in questo momento dove questi eserciti si fermeranno».

Dopo di che Bevin è passato all'Europa: «Gli obbiettivi della politica estera britannica erano stati delineati nel mio discorso del 22 gennaio. La nostra politica è rimasta costante. Per quest'ultimo anno noi abbiamo costruito il più rapidamente possibile una solida struttura in Europa: debbo quindi precisare che io non ho alcuna nuova politica da annunziare».

Bevin ha ricapitolato la storia della disputa di Berlino, dopo che essa era stata portata davanti al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ed ha soggiunto: «Ancora riteniamo che, se il blocco cesserà, saremo pronti a risolvere il problema della valuta, purchè si trovi una soluzione soddisfacente».

Il problema della Ruhr

«Un altro problema è quello della Ruhr; noi siamo convinti che se l'Unione occidentale deve consolidarsi, la Germania deve avere la sua parte nell'unione e forse un giorno dovrà avere una parte eguale. Non vediamo quindi come la separazione della Ruhr potrebbe terminare la lunga lotta fra la Germania e le potenze occidentali e l'internazionalizzazione della Ruhr — proposta dalla Francia — porterebbe solo a inevitabili infinite complicazioni; creerebbe una depressione nella produzione industriale e renderebbe la collaborazione della Germania con l'Unione occidentale difficile per non dire impossibile. Mi rendo conto delle suscettibilità francesi, ne terrò conto in tutte le nostre discussioni, ma spero egualmente che i nostri amici francesi comprenderanno che non dobbiamo lasciarci sfuggire questa grande occasione di portare insieme tutta l'Europa occidentale».

Infine Bevin è venuto a parlare dell'alleanza atlantica. «Se noi arriviamo a una favorevole conclusione, come tutto mi induce a sperarlo, questo patto darà a una grande zona del mondo la possibilità di entrare in un sistema di sicurezza collettiva. Nulla più di questo patto atlantico può darci il modo di terminare la lunga lotta fra la Francia e la Germania. Una volta stabilita questa base nell'occidente con gli Stati Uniti, le potenze occidentali e tutte quelle altre potenze che vi aderiranno, diventerà possibile creare un sistema razionale di difesa. Io faccio questa profezia che fra non molto si troveranno i ministri della difesa e delle finanze delle nazioni occidentali e discuteranno insieme i mezzi per difendere i loro paesi».

Il discorso di Eden

Quanto all'assemblea di una Europa unita noi dobbiamo distinguannare i popoli dell'occidente a creare puramente una facciata o una tribuna che non potrebbe rappresentare nulla e portare solo a disillusioni. Ciò che io voglio fare è costruire cose che dureranno. Non esprimerò alcun commento su un'altra istituzione internazionale che ci causa grande preoccupazione: le Nazioni Unite che ci fanno dubitare molto se saranno in grado di risolvere i problemi vitali».

Subito dopo ha parlato per la opposizione conservatrice Eden il quale si è soffermato soprattutto sulla questione della Ruhr e della tensione causata da questo problema fra Gran Bretagna e Francia.

In merito al problema delle colonie Eden ha detto: «Se non è possibile alle Nazioni Unite raggiungere un accordo soddisfacente, perchè l'Assemblea Generale, al fine di facilitare il raggiungimento di una decisione, non sottopone la questione ai paesi dell'Unione occidentale, dal momento che l'Italia ha espresso il desiderio di far parte dell'Unione stessa? Le nazioni dell'Unione — ha continuato Eden — potranno accettare una comune responsabilità amministrando fiduciariamente i territori coloniali già sottoposti alla sovranità italiana».

«Io sono sicuro — ha proseguito Eden — che il problema dell'emigrazione è quello che maggiormente preoccupa il governo italiano. Orbene attraverso l'accennata soluzione del problema coloniale sarà possibile venire incontro, con adeguate misure, alle necessità migratorie del popolo italiano».

c. m. f.

LA CRISI IN UNGHERIA

Il premier Dinnyes ha pagato per Niarady

(Nostro servizio speciale)

Budapest, 9 dicembre.

Gli abitanti di Budapest, aprendo stamani i giornali, erano convinti di poter leggervi la notizia delle dimissioni di Lajos Dinnyes, il primo ministro che ieri era stato deplorato dal suo stesso partito dei piccoli proprietari, che gli rimproverava «una scarsa vigilanza» nei confronti del ministro delle finanze Miklos Nyarady, scomparso clamorosamente la scorsa settimana.

La notizia delle dimissioni, nelle edizioni del mattino, non c'era. In compenso c'era il testo dell'ordine del giorno del comitato esecutivo dei piccoli proprietari, che ritirava la fiducia del partito a Dinnyes e alle 14 di oggi è stato diramato l'annuncio ufficiale delle sue dimissioni.

Il presidente della repubblica ha dato al premier dimissionario l'incarico di reggere il governo fino alla nomina del suo successore. Alcuni osservatori locali hanno fatto presente che — dopo l'impiccagione del genero di Zoltan Tildy, avvenuta l'altro ieri mattina — in Ungheria si è formata una tale atmosfera di intransigenza da non permettere alcuna speranza a Lajos Dinnyes, che viene ora considerato «un uomo finito».

La scomparsa di Dinnyes dalla scena politica magiara segna l'inizio di una delle più grandi epurazioni che il partito dei piccoli proprietari abbia conosciuto nel corso della sua storia. Infatti, nelle sfere dirigenti, questo partito, che è ancora il più forte nonostante tutto, viene considerato non ancora sufficientemente a sinistra «per il benessere del popolo». Il suo probabile successore sarà Istvan Dobi, l'attuale leader del partito dei piccoli proprietari e detentore del portafogli dell'agricoltura, considerato uomo di maggiore energia verso «i resti della reazione interna» ed elemento più gradito all'Unione Sovietica.

Questa sera, in un palazzo della vecchia Pest, si è svolta una riunione del gruppo parlamentare dei piccoli proprietari. Secondo alcune fonti bene informate, domani o nei prossimi giorni parecchi deputati del partito «compromessi rassegneranno i loro mandati, sia volontariamente che dietro suggerimento del comitato esecutivo del partito stesso. E' tuttavia probabile che l'epurazione in sede parlamentare abbia inizio dopo la costituzione del nuovo governo, che dovrebbe essere decisa domattina, nel corso di una seduta speciale del Gabinetto.

Negli ambienti ufficiosi di Budapest si diceva, lo scorso anno, che dopo la fuga di Ferenc Nagy nessun altro «traditore del popolo» avrebbe potuto cercare rifugio all'estero. Fino alla settimana scorsa questo principio era rimasto valido, quando il ministro delle finanze Miklos Niarady credette opportuno cambiare aria. Ed il capro espiatorio non poteva essere che l'immediato superiore del fuggitivo, vale a dire il premier. Lajos Dinnyes ha puntualmente pagato oggi alle 14.

Jack Gaver

IL PROCESSO GRAZIANI

Come fu salvato il porto di Genova

Roma, 9 dicembre.

Primo a prendere oggi la parola è Graziani per dichiarare, in contrasto con quanto affermò un teste, di non avere mai decorato soldati tedeschi distintisi nella lotta partigiana.

E' seguito, quindi, Giulio Alonzi, comandante delle formazioni partigiane di Lombardia, il quale ha elencato una serie di azioni di rastrellamento, di esecuzioni e di violenze, avvenute nel Lecchese dove, fra l'altro, operava un reparto di allievi ufficiali dell'ex-Accademia di Modena.

Il generale Enrico Martinengo depone sui rastrellamenti ed eccidi avvenuti in Liguria ad opera della «Monterosa», e Giulio Berlorelli sul modo come venne salvato dalla distruzione il porto di Genova e sui rastrellamenti nello spezzino, che diventarono particolarmente intensi dopo il discorso che Graziani fece a Bardi lisco.

— Si può dire — prosegue il teste — che la «Monterosa» non avesse altre funzioni che quelle antipartigiane...

Graziani — Lo dice lei, rispondendo. La «Monterosa» e la «San Marco» occuparono invece tutti i capisaldi costieri.

Teste — Da Genova vennero poi deportati ben duemila operai...

Graziani — E che c'entro io? Lei sa che il responsabile di queste deportazioni è stato condannato.

Teste — Io so che il prefetto di Genova, Basile, per questo motivo venne nominato sottosegretario alla difesa.

Graziani — Mio non da me da Mussolini. Questo non è accusare, mi cercano di colpire alle spalle.

Poi il testimone ha spiegato come fu salvato il porto di Genova. Egli era riuscito a conoscere un ufficiale della Marina che era al servizio dei tedeschi; costui gli fece sapere che lo avrebbe messo a conoscenza del piano preparato per distruggere il porto se i partigiani gli avessero promesso di salvaguardare la sua famiglia. Così venne fatto.

Teste — Debbo aggiungere che, in tutti i rastrellamenti, gli italiani si dimostrarono sempre più feroci dei tedeschi.

Graziani — Ci voleva il mio processo per riabilitare i tedeschi!

Ultimo teste: il generale Francesco Paladino, che fu ispettore generale del lavoro durante la repubblichina, il quale spiega come questo ispettorato perseguisse lo scopo di sottrarre il maggior numero possibile di uomini alla chiamata alle armi ed, eventualmente, alle richieste di lavoratori da parte tedesca.

Il pronipote di Bismarck ha scelto la libertà

Parigi, 9 dicembre.

(m) Il conte Ehrich von Einsiedl, pronipote di Bismark, che si è rifugiato nella zona americana, ha spiegato alla giornalista francese Dominique Aucieres, incontrata a Berlino, i motivi che hanno dettato la sua decisione. «Sei mesi or sono — ha detto von Einsiedl — gli americani mi arrestarono nella loro zona, dove mi ero recato a vedere mia madre. Dissero che non avevo i documenti in regola e feci sei mesi di prigione. Mi avevano offerto un viaggio negli Stati Uniti accompagnato da altri vantaggi se avessi rinunciato al Comunismo. Rifiutai perchè volevo prendere una decisione quando fossi stato libero.

«Ritornato a Berlino il 28 novembre, subito dopo la mia liberazione, ripresi il mio posto nella redazione di un giornale sovietico dove lavoravo. Il 5 dicembre giorno delle elezioni, fui costretto a prendere la parola alla radio sovietica, di Berlino; mi piegai a quella esigenza, ma sapevo che parlavo a quella radio per l'ultima volta. Il dilemma era diventato insopportabile: non potevo più dire ciò che non credevo e che disapprovavo. Ero come in una gabbia e avevo bisogno di libertà. Ho scelto la mia libertà, anche a costo di mettermi dal lato di coloro che, domani, forse, saranno i vinti».

Circa le intenzioni sovietiche il nipote di Bismark non crede che il Cremlino voglia provocare la guerra e non esclude neppure che i russi siano costretti a cedere sulle questioni di Berlino: «La situazione economica è disastrosa in zona sovietica; ma i russi sperano in una crisi ancora più grave nella Germania occidentale, fra poco tempo. Una crisi simile a quella del 1930. Allora sperano di potersi impadronire del Paese senza colpo ferire». Si prevede che il gesto di von Einsiedl avrà ripercussioni nella Germania occupata dai sovietici, dove, ha detto il fuggiasco, molti tedeschi la pensano come lui. Sono anticomunisti ma fanno i supercomunisti perchè hanno paura.

Banda specializzata ad asportare le rotaie

Ravenna, 9 dicembre.

I carabinieri hanno denunciato in stato di arresto sedici persone, tutte da Bagnacavallo, che hanno costituito una banda specializzata in furti di rotaie ed altro materiale di proprietà delle Ferrovie dello Stato. Dal 1947 ad oggi prevalentemente nei tratti di ferrovia in ricostruzione Ravenna-Ferrara e Faenza-Firenze, i sedici avevano asportato circa 1400 quintali di materiale per un importo di circa 15 milioni di lire.

«Kammamuri» alla sbarra

Drammatico confronto

Novara, 9 dicembre.

«Kammamuri», eroe del doppio gioco, al secolo Claudio Cassiano, di 27 anni, da Taranto, è comparso stamane in Assise per rispondere di omicidio e di rapina.

I fatti risalgono al periodo dell'attività clandestina, allorchè l'attuale imputato, dopo essere passato dal corpo della Guardia di Finanza alle formazioni partigiane, poi alla «X Mas» nel battaglione «Barbarigo», poi ancora ai partigiani, attirò, il 23 luglio 1944 in un bosco presso Unchio nel Verbano il giovane Giulio Ferrari di Intra, collaboratore di un reparto di Volontari della Libertà, e lo uccise a colpi di rivoltella. Il Cassiano tentò di giustificarsi in seguito asserendo di avere fondati sospetti che il Ferrari medesimo fosse una spia del tedesco fascisti, ma un tribunale partigiano lo condannò per la precedente diserzione ed il successivo omicidio alla pena capitale. La sentenza non fu poi eseguita, perchè il reparto che doveva fucilare il Cassiano lo accolse nelle sue file ed abbandonò arbitrariamente la posizione di montagna assegnatagli. Qualche tempo dopo, il comandante di questo reparto fu processato e fucilato dalla polizia partigiana, che lo incriminò di altri vari reati, oltre che di grave indisciplina. Intanto il Cassiano scomparve in Svizzera, poi si aggregava ad altra formazione partigiana, mutando il suo nome di battaglia da «Bozambo» in quello di «Kammamuri».

Dopo la liberazione, in seguito a denuncia del padre della vittima Giulio Ferrari, il Cassiano veniva arrestato a Campione d'Italia, ove si era impiegato presso quel Casinò.

Nell'udienza di oggi i numerosi testi di accusa sentiti hanno sostanzialmente confermato l'imputazione di omicidio a carico del «Kammamuri», che avrebbe agito di sua arbitrio e non per ordine del comandante partigiano «Gabri», che lo savonì ripetutamente in istruttoria e poi, oggi, in udienza nel corso di un drammatico confronto.

Il teste Ranzoni ha poi deposto che la vittima al momento dell'uccisione aveva indosso ingenti valori, che dopo non furono più trovati. L'udienza viene rimandata a sabato.

Individuato l'aggressore del commerciante Zavattaro?

Cassia, 9 dicembre.

Proseguono, da parte dei carabinieri, le indagini in merito alla aggressione verificatasi, verso le 19 di ieri, nel comune di Borgo San Martino, ai danni del commerciante in frutta e verdura Lorenzo Zavattaro, di 50 anni. Lo Zavattaro era stato aggredito da un individuo mascherato il quale, con un mitra alla mano, gli aveva sbarrato la strada intimandogli di consegnargli tutto il denaro che possedeva. Lo Zavattaro, però, riusciva a disarmare il rapinatore e a metterlo in fuga. Pare che l'autore della tentata rapina sia un giovane residente nella zona.

Stamane l'ing. Cammarata sarà scarcerato

Milano, 9 dicembre.

Domattina Cammarata lascierà finalmente, e per sempre il carcere di San Vittore. Per sempre in quanto i due ricorsi annunciati a suo tempo avverso la sentenza pronunciata dalla Corte, non sono stati presentati e quindi sono decaduti.

Cammarata rimarrà ospite dell'avvocato Ebuelli, per qualche giorno. Riceverà la visita di amici e di colleghi di professione e poi con il fratello prof. Franco, che dirige una clinica per le malattie nervose a Firenze, e che sarà domani qui anche lui per abbracciarlo, partirà per Firenze stessa per sottoporsi a quel periodo di riposo e di cure che egli gli prescriverà. Nella quiete della sua stanzetta bianca, Cammarata potrà pensare all'avvenire, soprattutto a preparare il suo avvenire che non appartiene soltanto a lui ma è soprattutto l'avvenire delle sue due figliuole.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile.

Settimana calcistica torinese

Oggi seduta del Consiglio Federale, domani assemblea della F.I.G.C., domenica il grande incontro Torino-Inter

E' settimana piena, questa, in fatto di calcio a Torino. Domenica scorsa campionato, con Juventus-Livorno. Mercoledì, l'altro ieri, campionato ancora con Torino-Inter e la nebbia. Oggi, seduta del Consiglio della Federazione Calcio, con un ordine del giorno che desta la curiosità delle folle. Domani, sabato, assemblea generale ordinaria dei delegati della Società presso la Federazione. Domenica, al mattino, riunione dei Presidenti delle Leghe Regionali; ed al pomeriggio, per finire, un pezzo forte del campionato: Torino contro Internazionale, il primo confronto della stagione fra le due capolista.

La seduta del Consiglio Federale trae la sua importanza essenzialmente dalla designazione delle persone che devono rivestire la carica di membri della Commissione per la formazione della Squadra Nazionale. Nominato il comm. Novo come presidente di tale commissione, rimangono da scegliare due altri commissari. Molta è l'incertezza sulla scelta, e vivo è l'interesse per le decisioni che verranno prese.

L'assemblea dei delegati delle società è di carattere ordinario. In essa verranno lette le relazioni morale ed economica sulla gestione federale 1947-48. Questa assemblea avrebbe difatti dovuto aver luogo a fine luglio o al principio d'agosto, poco dopo il termine della stagione, e fu rimandata per l'assenza dall'Italia del Presidente della Federazione. In essa dovrebbero essere trattati essenzialmente argomenti di carattere amministrativo, e lo svolgimento non dovrebbe avere il carattere burrascoso di tanto fra quelle che l'hanno preceduta.

La riunione dei Presidenti delle Leghe dovrà discutere sulla ripartizione, per la parte che loro compete, dei fondi recentemente erogati dalla Federazione per rimborsare le società delle spese viaggio sostenute per la partecipazione alle gare di campionato. Mentre il computo è facile per le grandi società a schema di lavoro fisso, la suddivisione del beneficio non è semplice per le società minori, che, per la scarsità dei mezzi, formano dei raggruppamenti vari e variabili ogni anno a seconda delle spese da sostenere.

Ed in fondo, domenica, Torino-Inter. Ma quello è giuoco vero, è calcio, su un campo, con una palla, con due squadre come protagoniste.

Tenta il giro del mondo su una barca di 10 metri

Londra, 9 dicembre.

Il russo Vladimir Ventamovitch parte oggi da Worcester per compiere il giro del mondo a bordo di un'imbarcazione metallica di 10 metri di lunghezza e 3 tonnellate di peso da lui stesso costruita in 15 mesi di lavoro. Solo a bordo egli calcola di raggiungere le coste dell'America del sud fra 4 mesi e di terminare il viaggio in altrettanti anni. Per dormire si chiuderà nel ponte, che provvisto di chiusure ermetiche.

Vladimir non teme l'avventura. Conta 27 anni di età. Nel 1938 è fuggito dalla Russia per arruolarsi nella Legione Straniera, poi è entrato nell'Aviazione jugoslava ed ultimamente ha lavorato come aggiustatore nella B.A.F.

Dopo cinque giornate di lizza, si è concluso a Salsomaggiore il Gran Premio d'Europa, dotato di quattro milioni di premi, che ha riunito sulla pedana 220 tiratori, in rappresentanza di cinque nazioni (Belgio, Francia, Spagna, Svizzera e Italia). Ecco la classifica: 1. Pignard Robert (Francia), piccioni 21 su 21; 2. Nardi Piero (di Pisa), 20 su 21; 3. Aliberti Nino (Torino), Barnaghi (Treviglio), Amati Celli (Pistoia), Ballici (a Tour (Belgio) 19 su 20.

Durante l'incontro Livorno-Novara, in seguito ad una rovesciata di Piola, il giocatore Gimona è stato ferito al viso. Gli è stata riscontrata la probabile frattura dello zigomo e la rottura del setto nasale. Dovrà pertanto rimanere assente per qualche tempo dai campi di gioco.

La voci circolanti a proposito di una «tournée» dell'Inter in Turchia sono per lo meno premature. Infatti, l'Inter attualmente non ha in corso che trattative per trasferte in Svizzera e in Spagna.

L'incontro Italia-Austria di calcio, per la cui sede la scelta era incerta fra Bologna e Firenze, si svolgerà quasi sicuramente nella città emiliana.

LE PASTIGLIE VALDA in scatole cursono l'influenza evitano il contagio

PELLICCE PALETOTS IMPERMEABILI A RATE
SINO 10-12 MESI
ANCHE SENZA ANTICIPO
VE.RA. Via Belto, n. 17 1° piano - TORINO

RABARBARO Aperitivo digestivo
BERGIA

IMPORTANTE INDUSTRIA
legno Milano cerca serio rappresentante con ufficio ed automezzo per rappresentanza in Torino e Piemonte
Casella 169 N. SPI, MILANO

ACQUA DI ROMA
(Marca dep. Luna) antica efficacissima specialità per ridonare ai capelli bianchi in pochi giorni il primitivo colore. Di facilissima applicazione, viene usata da circa un secolo con pieno successo. Flaconi di grammi 250. Deposito generale Ditta Nazzarro Poleggi, via della Maddalena 80, Roma. In vendita presso le migliori profumerie e farmacie.

ARTERO DISEGNO - INGEGNERIA
Proprie fabbricazioni di TAVOLI TECNIGRAFI
VENDITA ANCHE A RATE

GUARDATEVI DALLE IMITAZIONI DEL
LIQUORE STREGA
GIUSEPPE ALBERTI
BENEVENTO

25 MILIONI DI PREMI NELLE CASSETTE DELLA FORTUNA
STOCK

PROPAGANDA ELAH

Maria Baralis in Baralis

lasciando a rimpiangerla il marito **Amedeo** inconsolabile, la mamma, fratelli, sorella, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo alle ore 15.30 di venerdì 10 dicembre, partendo dall'abitazione, via Bidia 41.

Lora ed Eugenio, piangendo la scomparsa dell'amica carissima, si associano al grande dolore della famiglia Baralis.

La Maestranza della Ditta Gabbi Ernesto prendono viva parte al dolore del sig. **Baralis Amedeo** per la perdita dell'adorata consorte.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari il

MAG. CAV. UFF.
Bonito Edoardo
Pensionato Int. Finanze

Ne danno il triste annuncio: il figlio **Vittorio** colla moglie **Beppa Elda** e figli **Giuseppe, Carla** e **Clara**, i parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 10 corr. alle ore 14.30 partendo da corso Peschiera 252, indi la cara salma verrà trasportata ad Avellino ove sarà tumulata in tomba di famiglia. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il giorno 8 dicembre serenamente si spegneva, munito dei conforti religiosi, il 32250

NOTAIO AVV. COMM.
Giovanni Vallosio

Ne danno la dolorosa partecipazione: la moglie **Lucia Beltramo**, le cognate, i nipoti, i pronipoti, parenti tutti e l'affezionata **Maria**. I funerali, per desiderio dell'estinto, modesti e senza fiori, avranno luogo sabato 11 c. m. alle ore 16,30 partendo dall'abitazione, corso Torino n. 34. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Rivarolo Can., 10 dicembre 1948.

La sera dell'8 dicembre, dopo lunga e dolorosa malattia, è spirata l'anima buona di 34395

Narcisa Donnini

Ne danno il triste annuncio: il marito **Guido**, la figlia **Elda**, il genero **Umberto Foà** con la piccola adorata **Silvana**, la sorella **Giannina Landi** col fratello **Adolfo** e parenti tutti. I funerali avranno luogo il giorno 10 alle ore 14,30 partendo da via Po 55. Non fiori, ma beneficenza. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Coi conforti religiosi, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari

Moiso Carolina ved. Germanino

Ne danno il triste annuncio: i figli **Gina** e **Aldo**, sorella, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi venerdì alle 15,30 partendo dall'abitazione in piazza Montebello 38. Serva la presente di partecipazione e ringraziamento.

Santamente come visse è spirata in età d'anni 87 l'anima buona di

Vercelli Teresa ved. Cal
Terziaria Francescana

Ne danno il triste annuncio: i figli **Francesco** e moglie **Mary Bain, Maria**, la sorella e parenti tutti. Non fiori, ma preghiere. I funerali avranno luogo sabato 11 corr. alle ore 8,30 da via Chiomonte 19.

Sabato 11 corr., alle ore 8,30, nella chiesa dei Ss. Angeli Custodi, via Amedeo Avogadro, sarà celebrata una Messa di trigesima in suffragio dell'anima di

Margherita Pigati Armando

Il marito ed i figli ringraziano quanti vorranno unirsi a loro nel ricordo e nella preghiera.

Nel secondo anniversario della dipartita dell'anima cara e generosa di

Osnengo Bernardo

la famiglia, inconsolabile, lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conobbero. La Messa di suffragio verrà celebrata lunedì 13 corr. alle ore 7 nella chiesa SS. Maria (Fiocchardo).

Il 12 c. m. ricorre il 20° anniversario della morte della signora

Grosa Nuccia nata Fontanone

Domani, sabato 11 c. m., ore 9, verrà celebrata una Messa in suffragio nel santuario di N. S. di Lourdes, corso Francia 29. Si ringrazia chi interverrà alla funzione.

Nel primo anniversario della scomparsa dell'indimenticabile

Edoardo Bertinotti

la famiglia lo ricorda alle preghiere degli amici e conoscenti.
Vercelli, 10 dicembre 1948.

Le famiglie **Calvo e Capo**, commosse per le dimostrazioni di affetto e di rimpianto tributate al loro caro 32234

Calvo Marcello

ringraziano profondamente parenti ed amici e tutte le persone che con scritti, fiori, presenza, presero parte al loro dolore. Un particolare ringraziamento alle famiglie Martinelli, Tua, Perino, Giachino e amici di Courgnè. La Messa di trigesima sarà celebrata il giorno 17 c. m. alle ore 9,30 nella chiesa Madonna della Divina Provvidenza sita in via Salabertano ang. via Asinari di Bernezzo, Tram n. 5-22.

La moglie **Maria Vezzani**, il piccolo **Gerardo**, il padre dott. Ing. **Gerardo**, le sorelle, i fratelli, la cognata **Clarella**, commossi per le indimenticabili dimostrazioni tributate in occasione dell'immatura perdita del loro adorato

Dott. Ing. Emilio Molfese

ringraziano tutti gli Enti e coloro che con omaggi floreali, con scritti o personalmente vollero onorare la memoria del caro estinto. La Messa di trigesima sarà celebrata nella chiesa della SS. Annunziata il 5 gennaio alle ore 10. 28117